



# CHI FABBRICA E SFABBRICA...



**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
**S. VINCENZO DE' PAOLI**  
**DI CASAGIOVE**

**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale S. Prisco:** Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

**Filiale di S. Maria C. V.:** Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

**BCC Point Caserta:** Via Tescione, 118

[www.bancadicasagiove.it](http://www.bancadicasagiove.it)

## Grazie!

## La città sgangherata

## Passeggiando

Sono passati solo pochi anni, ma ricordiamo benissimo quando al termine delle elezioni, soprattutto quelle locali, i candidati, e in particolare quelli eletti, ringraziavano il proprio elettorato che gli aveva garantito "il posto" in assise. Spesso lo facevano con un manifesto, naturalmente affisso in maniera selvaggia, principalmente nei pressi di quelle zone dove "il proprio" elettorato si era espresso più massicciamente. «Grazie ai 3000 elettori che mi hanno espresso la loro fiducia», «grazie per il largo consenso che mi avete manifestato», «grazie per il sostegno, adesso lavoriamo per la città». A dire il vero, a tanti ringraziamenti, avrebbe dovuto far seguito l'operatività degli "eletti", insomma amministrare, cercando di farlo nella maniera migliore. È successo? Alzi la mano chi da vent'anni a questa parte ha visto Caserta migliorare in qualche settore. Amministrazioni locali concluse con il commissariamento (e non solo quelle comunali), enti di varia natura sul lastrico, amministratori "ingabbiati", commercio in ginocchio e traffico "ballerino" anche per soluzioni da punto interrogativo.

Dire che la nostra è una città che sprofonda, non è per nulla una metafora. Siamo a qualche mese dalle elezioni amministrative e già in giro si sente di nomi da "gratta e vinci" di quelle che saranno liste con (im)probabili candidati. Neanche ci sarebbe da commentare, ma come si può non restare almeno sorpresi, di fronte a riproposizioni di "figure archiviate" o di soggetti veramente improponibili? Per ora, però, solo chiacchiericcio, anche se ne siamo certi, sotto sotto, c'è chi sta già lavorando. Vedremo.

E, a proposito di sotto sotto, la città sta sprofondando. Non è un termine enfatico. Ormai in diverse strade cittadine e periferiche buche più o meno grandi rendono l'attraversamento preoccupante. Soldi per intervenire non ve ne sono, e allora si procede con un rimedio di grande genialità, ormai di moda: "la messa in sicurezza". Che poi, non è altro che una semplice "pezza", in quanto si mettono intorno alla buca due o tre transenne con qualche segnale, oppure un nastro plastificato bianco e rosso che delimita la zona. Insomma, se da una buca si scorge una profondità notevole sotto un piano stradale, regolarmente aperto al traffico, dove sta la messa in sicurezza? Una distorsione al piede si evita, come pure di inciampare, ma andare all'altro mondo è lecito? Ci auguriamo che non accada nulla di peggio di quanto si stia già vivendo, ma la preoccupazione è forte e le modalità di intervento sono deboli, se non proprio assenti. Dov'è la sorpresa quando dovessero verificarsi situazioni infauste?

Ecco, anche per questi motivi, diciamo ai futuri candidati/eletti di

entrare in maniera diversa nelle dinamiche dell'amministrazione: operare per la collettività e non per sé stessi. Perciò, poiché siamo fortemente convinti che oltre a candidarsi si abbia un progetto da mettere in opera per il dopo elezioni, e non i soliti programmi-farsa, già da adesso – a bocce ferme – il "Grazie" lo diciamo a voi tutti, in maniera trasversale. Ma meritatelo!

Gino Civile

Camminare fa bene. Qualunque medico vi dirà che migliora la circolazione, la respirazione, il tono muscolare e ogni altra funzione vitale, digestione compresa. Ma non a Caserta, a meno che non abbiate un fegato a prova di:



a) **passaggi a livello:** sarebbe cura delle Ferrovie sistemare i passaggi a livello, che per i treni sono livellati, mentre non lo sono per i veicoli e i pedoni; ma è compito del Comune imporre alle ferrovie di mantenere bene la sede stradale;

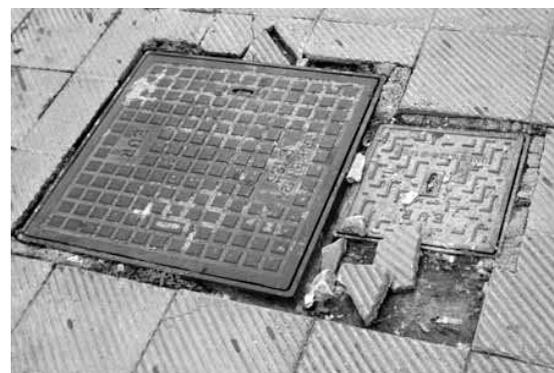


b) **verde pubblico:** che spesso è quello che la natura spontaneamente ci offre;



c) **parcheggi:** come diceva il Tasso «s'ei piace, ei lice»... e cosa importa se il marciapiedi risulta sbarrato dall'auto?

Se la passeggiata non vi ha già provocato forti sofferenze epatiche, c'è ancora da fare attenzione alle caviglie: non sempre, infatti, tombini e mattonelle divelti sono "messi in sicurezza", come succede nei casi tutto sommato più fortunati cui accenna qui a fianco Gino Civile. Dopodiché, l'ultimo consiglio è fare attenzione agli escrementi canini: ve ne risparmio la documentazione fotografica, ma sono il più ricorrente degli arredi urbani.



Mariano Fresta





## I Popolari (II)

Per parlare di **Attilio**, un altro di quei personaggi tanto noti da meritare l'appellativo di "Popolari", mi sono affidato all'ottimo Gino Civile, che certamente lo conosce meglio di me, non fosse che per ragioni anagrafiche. Troppo giovane Attilio, e per questo l'ho affidato alla penna (alla penna? ma si può usare ancora questa anacronistica espressione? Forse è meglio dire alla "tastiera") di Gino Civile.

Per la prossima settimana, ve lo anticipo, ho già pronto un altro tris; adesso, buon divertimento con Attilio...



### ATTILIO: IL CASUAL AL POTERE

Verso la fine di ottobre scorso, eravamo al PalaMaggiò per la partita di basket tra Caserta e Milano. Un rapido sguardo agli striscioni esposti e ne notiamo uno che recita «Attilio veste Giorgio Ammani». Molti a chiedersi chi fosse il destinatario del messaggio, anche perché lo sponsor dei milanesi induceva i più a fare qualche ipotesi. Ma erano tutti fuori strada, perché il buontempone di turno, stava ironizzando su una figura della nostra città che è un vero e proprio personaggio: Attilio.

Molti si sono sbizzarriti a trovarli i nomignoli più estrosi, ma quello più divertente che abbiamo sentito è stato "Attilio il radioattivo". Forse perché non ha mai un raffreddore o la febbre. Chiunque, però, non può non aver notato l'abbigliamento quotidiano del nostro amico, a dir poco "casual", anzi "molto casual" in qualunque periodo dell'anno si sia e con qualsiasi clima. C'è chi, come

un amico del centro, quando lo incontra gli chiede: «sei stato a Pitti Uomo?». Ma lui non fa una piega, proprio come i suoi abiti, che hanno tutto fuorché pieghe. Inutile suggerirgli di vestire in maniera diversa, di darsi una sistemata. Attilio è così: fedele alla linea, quasi indossasse l'abbigliamento-tipo, ancora in uso in alcuni Paesi dal regime totalitario.

Naturalmente, però, tutto il suo comportamento è in completo "Stile Liberty". È contro ogni conformismo e a parlargli un po' si scopre quanto sia



ampio il suo orizzonte di conoscenze. Ciò è dovuto al fatto che in gioventù Attilio è uno che ha studiato, e anche con profitto, fino alla soglia dell'università. Poi è avvenuto qualcosa che ha interrotto i circuiti. Certo, ha un proprio modo di vedere le cose, dando giudizi su tutti gli argomenti di cui si parla. È un "tifoso" degli anni '60, ma non disdegna neanche quelli che vanno fino agli anni '80. E a chi gli fa notare che sono stati proprio questi ultimi a determinare le conseguenze di questi tempi, Attilio molto seraficamente risponde che in quegli anni, almeno c'era l'illusione di vivere bene. Una finestra sulla politica di oggi? E lui subito a dire che era meglio quando c'era la Democrazia Cristiana: «Allora almeno campavano tutti».

È un fiume in piena, Attilio, quando si tratta di un argomento di letteratura, di medicina, di musica o di altro. Cita fatti di storia antica che appassionano. In campo musicale è uno strenuo difensore della musica italiana (soprattutto quella degli anni '60), non ha il televisore e segue solo "Radio Margherita", ma i suoi "pezzi forti" sono la musica classica e la lirica. Incredibile, ma vero. Quante volte abbiamo assistito a lunghissime discussioni con l'amico Francesco, che due anni fa ci ha lasciato, improntate proprio su quei generi musicali. Poiché Francesco era un vero cultore della classica e della lirica, che Attilio "gli tenesse botta", la dice lunga. Ma questa è la poliedricità del personaggio, che abbiamo visto, sotto la luce di un lampione, appoggiato sul cofano di un'auto, leggere riviste di carattere medico o letterario, per poi discuterne con altre persone. Chiunque voglia provare a scambiare due chiacchiere con lui, può rendersene conto, con doveroso margine di rispetto. È molto critico verso il comportamento dei giovani di oggi, che giudica arroganti, perché troppo viziati e assenti da quelli che sono i problemi reali: «Pensano solo a divertirsi, ad aver l'auto, la moto e farsi passare ogni sfizio. Ma la colpa è dei genitori, che gli concedono tutto, anche tre o quattro telefonini all'anno». E poi: «In città non si sono mai visti tanti macchinoni in giro e tanti SUV come adesso, poi dicono c'è la crisi, ma come fanno a mantenerli? E che dire dell'inquinamento?».

Insomma, un personaggio a 360 gradi, che chiunque può incontrare, anche nel centro cittadino, con le sue immancabili buste di plastica. Provate a parlargli, resterete sorpresi; e se gli chiedete di quale squadra di calcio è tifoso, vi risponderà «la Juventus». Ecco, forse è proprio per quest'ultima cosa che è un tipo "un po' strano".

Gino Civile  
(2. Continua)

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39

## Il Liceo Artistico "San Leucio"

L'Istituto d'Arte "San Leucio", oggi Liceo Artistico, è una scuola che non ha eguali nel panorama scolastico della città di Caserta. La Scuola vanta non solo una propria specificità ma anche un'ecceellenza nel campo della formazione tecnica e artistica. L'Istituto nasce, come altri della città, agli inizi degli anni '60, nel 1962, come proiezione a livello formativo e culturale delle esigenze industriali del territorio, un territorio allora caratterizzato in via essenziale dalla tessitura.

L'Istituto è diretto da quest'anno dal nuovo dirigente prof. Antonio Fusco, che ha subito impresso alla scuola un personale stile di organizzazione, di comunicazione e di relazione, che si riflette in un clima di lavoro positivo e sereno per tutte le componenti scolastiche. A proposito della "Buona Scuola" il preside Fusco ci dice il suo punto di vista critico sulla chiamata diretta dei docenti da parte dei presidi, per l'incarico triennale rinnovabile. «Una norma», spiega, «che per le modalità previste dalla Legge è destinata a creare parzialità e anche situazioni di pressione di vario tipo, oltre all'incertezza e precarietà nel diritto di ogni docente di essere assegnato a una sede stabile in base a principi univoci e trasparenti».

Il Liceo Artistico "San Leucio" è un moderno Istituto che presenta un'ampia offerta formativa in connessione con le nuove esigenze culturali, sociali ed economiche. L'Istituto presenta sette indirizzi, di cui cinque attivi: *Architettura e Ambiente, Arti Figurative, Design Industria, Design per la Moda, Scenografia*. Gli altri due Indirizzi, *Grafica e Audiovisivo e multimediale*, saranno attivabili nel prossimo anno scolastico a condizione di un congruo numero di iscrizioni. Si tratta di Corsi quinquennali organizzati istituzionalmente in due bienni più un quinto anno, che danno l'accesso a tutte le Facoltà universitarie e alle Accademie. Ma gli indirizzi del Liceo Artistico "San Leucio" permettono di seguire con un buon impianto formativo alcuni percorsi universitari specifici come *Architettura e Design industriale*.

Non mancano sbocchi professionali subito dopo il diploma nel campo del design, dell'editoria, della grafica pubblicitaria e della moda.

Il Liceo Artistico dal prossimo anno scolastico si arricchirà di un *Percorso Professionale* articolato su due Indirizzi: *Produzioni tessili sartoriali e Produzioni artigianali del territorio*. Non si tratta di un puro ampliamento

quanto di un progetto formativo organico con l'obiettivo di recuperare il rapporto della Scuola con le tradizioni artigianali locali e preservare valide competenze professionali del settore tessile-sartoriale. Anche questi sono Indirizzi quinquennali che danno l'accesso all'Università, ma per la loro valenza professionalizzante permettono sbocchi diretti nel mondo del lavoro.



Il successo del Liceo Artistico "San Leucio" è dimostrato da una platea scolastica crescente che proviene da un' ampio bacino di utenza. Gli alunni sono distribuiti non solo nella sede centrale di San Leucio ma anche nella succursale di Viale delle Industrie, presso la ex Saint Gobain. Un edificio nuovo, molto bello e funzionale, consegnato nel 2013, ci tiene a sottolineare il preside Fusco. Il Liceo Artistico è una scuola, dice il Dirigente scolastico, che «coniuga brillantemente le capacità teoriche con quelle pratiche, l'arricchimento culturale con le competenze specialistiche tecniche e artistiche».

Il successo del Liceo Artistico "San Leucio" è dimostrato da una platea scolastica crescente che proviene da un' ampio bacino di utenza. Gli alunni sono distribuiti non solo nella sede centrale di San Leucio ma anche nella succursale di Viale delle Industrie, presso la ex Saint Gobain. Un edificio nuovo, molto bello e funzionale, consegnato nel 2013, ci tiene a sottolineare il preside Fusco. Il Liceo Artistico è una scuola, dice il Dirigente scolastico, che «coniuga brillantemente le capacità teoriche con quelle pratiche, l'arricchimento culturale con le competenze specialistiche tecniche e artistiche».

Una Scuola del fare, dove per la specificità dei curricula è esaltato l'ambito laboratoriale. Oltre ai laboratori tradizionali come il linguistico e il multimediale, acquistano un rilievo centrale i laboratori tecnici. Rilevanti sono i laboratori avanzati di *Architettura e Disegno Industriale* e quello per la *Diagnostica del Restauro Pittorico*. Si tratta di laboratori dotati di attrezzature e di impianti di particolare avanguardia tecnologica, che consentono agli allievi di acquisire le competenze specialistiche e la metodologia laborato-

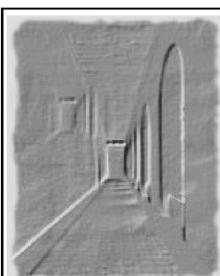


riale come essenziale metodo di studio e di ricerca. Recentemente, grazie ai Fondi europei di sviluppo regionale, sono stati allestiti vari laboratori, da quello delle *Tecnologie per la rappresentazione geometrica e grafica*, ai due laboratori di *Design Moda*, a quello di *Stampa Serigrafica e Grafica Computerizzata*, al laboratorio di *Prototipizzazione reale e virtuale per Architettura e Design Arredo*.

L'Istituto Statale d'Arte "San Leucio" si distingue da sempre per la qualità dell'integrazione scolastica. «L'attenzione per gli alunni diversamente abili è veramente a 360 gradi», ci sottolinea la responsabile del sostegno, la prof.ssa Maria Antonietta Zampella, che spiega come gli alunni siano seguiti per il potenziamento di tutte le loro capacità sia nelle attività curricolari che extracurricolari. «Un punto di forza», aggiunge la professoressa, «è dato dall'intervento organizzato per Aree disciplinari specifiche che permette ai docenti di investire al meglio le loro competenze e di garantire ai giovani allievi un supporto efficace».

Una buona vetrina per conoscere il Liceo Artistico "San Leucio" è la terza giornata di Open Day che si terrà domenica 7 febbraio dalle 9.30 alle 13.30. Gli alunni di terza media e i loro genitori potranno ricevere tutte le informazioni utili sull'Offerta formativa con i Piani di studio dei diversi Indirizzi e visitare i laboratori e gli spazi didattici della scuola. Tuttavia per i genitori che non potessero essere presenti quel giorno il Preside comunica che potranno nei giorni di martedì e giovedì recarsi a scuola dove saranno accolti da docenti pronti a dare tutte le indicazioni necessarie.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



## ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*

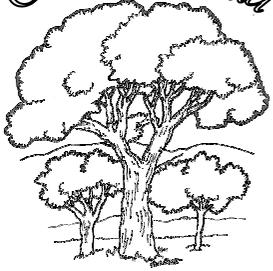


United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization

Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

C'è verde in città



## Ritorno a Villa Vitrone

Nelle mie incursioni nel verde cittadino non poteva mancare una visitina nel giardino di Villa Vitrone. Da ragazza abitavo in Via F. Renella e la bella dimora in stile *liberty* costruita nei primi del Novecento, esercitando su di me un fascino particolare, era spesso meta delle mie passeggiate, anzi a volte seguivo papà che vi si recava per lavoro. Recentemente ristrutturata e riportata agli antichi fasti, è oggi destinata a scopi sociali, accoglie infatti un'importante Biblioteca provinciale intitolata al giornalista Federico Scialla, il Museo dello sport e il Museo dinamico della Tecnologia "Adriano Olivetti". Giorni fa andai risoluta e chiesi di visitare il giardino. Il custode quindi mi accompagnò nell'esplorazione mostrandomi orgoglioso le varie piante presenti, gran parte delle quali risalenti all'epoca della costruzione della villa e tenute in vita grazie alle cure amorevoli di pochi volontari. Il risultato del loro impegno era lì davanti ai miei occhi: il giardino aveva mantenuto intatti il suo disegno e tutta l'antica bellezza. Sparsi tra gli agrumi si innalzavano alcuni pini domestici altissimi che, con la loro caratteristica chioma ad ombrello, apparivano *lo sforzo infinito della terra per parlare al cielo in ascolto*. Disseminati nel giardino rinvenni una camelia rosa, un bell'abete, un olivo, alcune cycas, delle palme, un *Ligustrum lucidum*.

Questo piccolo albero dai rami flessibili e ricadenti nella sua semplicità mi attrae sempre, non fosse altro perché deve il nome al fatto che i rami terminali venivano un tempo utilizzati nelle campagne per legature e intrecci (dal latino *ligo*, legare). O forse perché le drupe nero-violette che si possono osservare in questo periodo dell'anno sulla sua chioma, nocive per l'uomo ma enormemente gradite dagli uccelli, venivano anticamente impiega-



te per colorare di rosso il vino. I decotti delle foglie del ligustro servivano poi per curare le infiammazioni del cavo orale mentre la corteccia contiene un glucoside utilizzato come colorante per la lana. In città sono presenti diversi esemplari nei parchi, nei giardini e nelle alberature stradali. Al centro del giardino dimorava anche un *Nespolo del Giappone* (*Eriobotrya japonica*) specie sempreverde di dimensioni modeste e forma globosa, la più commercializzata nel nostro paese, i cui frutti, le nespole, maturano in primavera inoltrata e sono immediatamente commestibili. Il primo esemplare conosciuto fu interrato come pianta ornamentale nell'Orto Botanico di Napoli nel 1812 e solo in seguito venne considerata pianta da frutto. Simile è il *Mespilus germanica* con rami penzolanti tipici delle specie invecchiate, le foglie dentellate all'apice e di forma ovale, la cui diffusione fu favorita dai Romani. I suoi frutti hanno una polpa coriacea di sapore acidulo dovuto alla presenza dei tannini che non li rendono commestibili al momento della raccolta, maturano infatti in ritardo e solo se conservati in luogo asciutto. Questa varietà è presente però oggi soprattutto come pianta selvatica.

**Prima di andar via** istintivamente mi chinai, raccolsi da terra una pigna legnosa completamente aperta e ne aspirai il profumo con voluttà, avvertendo un'impellente necessità di ritrovare le essenze di un tempo, uno dei motivi che mi spingono a fare queste immersioni nel verde. È vitale per me abbandonare per qualche istante il grigiore della città, lo smog, l'inquinamento, il caos della vita di tutti i giorni e ritrovare un piccolo mondo dove riuscire a sentirmi a mio agio, dove rifugiarmi. Mi è piaciuta una citazione di Tiziano Fratus a proposito del ruolo che svolgono questi amici verdi nella nostra vita, ve la riporto: «*Curiamoli i nostri boschi, non lasciamoli cancellare dall'ignoranza, rendiamoli vivi, facciamone luoghi di dialogo e incontri, avendone rispetto. È dagli alberi che l'uomo ha imparato a nutrirsi, a vestirsi, a costruire abitazioni, tetti, archi, a scolpire, a far viaggiare, nei luoghi e nel tempo le parole e le idee*».

**Silvia Zaza d'Aulisio**  
s.zazadaulisio@aperia.it



**Il predicare e il razzolare** non si son mai messi d'accordo. Tronfi governanti marciano petto in fuori e pancia in dentro, sotto l'occhio delle telecamere spesso benevolmente e aprioristicamente orientate, per negare contraddizioni e malanni antichi ed esaltare virtù e potenzialità di un Paese che sembra non accorgersene. Si "bacca-glia" con Angela Merkel e con Jean Claude Juncker, a volte a ragione, a volte a torto, ma in forma sbagliata, si afferma che le banche sono l'Eden e i risparmiatori "stiano sereni", si gioca con le statistiche come nei vicoli di Napoli si gioca con le tre carte, ci si vanta di successi mai raggiunti con linguaggio e fisiognomica da scaltri venditori di almanacchi, si comprimono diritti stravolgendo il significato del termine "riforme", si vieta severamente di parlare di conflitto di interessi, si impacchetta la TV di Stato perché diventi TV di governo e megafono del potere, si nascondono sotto il tappeto dei Palazzi la crescente povertà e i tagli alla sanità e la sua mala gestione politica contribuendo ad aumentare

## Braghettone colpisce ancora!

esponenzialmente i decessi. "Addosso ai deboli" è la parola d'ordine. La ricchezza è sempre più scandalosamente concentrata, in Italia e nel mondo, nelle mani e nelle disponibilità di pochi, anzi pochissimi. E se si è poveri, si è anche gufi, è primario effetto collaterale. Vietato anche provare ad attrarre l'attenzione sul disagio e financo sulla miseria. Non si può, si rischia di rovinare il quadretto idilliaco stabilito per decreto.

**Ma se si prova a grattare** la crosta fluorescente, emerge il fariseismo della politica dei nostri tempi. Arriva a Roma Hassan Rouhani, presidente dell'Iran, paese che sceglie la moderazione e il dialogo, ma nega i diritti civili, usa la forza, opprime la donna. I pifferi magici del governo non suonano di distensione, di risolti problemi sui temi del nucleare bellico, di modifiche degli equilibri nel delicato scacchiere mediorientale, del dialogo necessario con il mondo Islamico che si contrappone alle follie dei fanatici dell'IS e anche dei diritti così palesemente negati. No! Il tema dominante è il coacervo di affari che si possono ora, cadute le sanzioni, imbastire con la grande Persia. Ed è in nome del tornaconto che caliamo le braghe e richiamiamo in servizio Braghettone.

**Daniele Ricciarelli**, detto Daniele da Volterra, è tornato. Forte della sua esperienza di esecutore materiale della condanna del nudo nell'arte sacra sancita dal Concilio di Trento, vestito di marsina cocullata, il volto nascosto, stavolta senza svolazzanti stracci pudichi da spennellare sui genitali esposti da quel monello "incazzoso" di Michelangelo, ma fornito di scatoloni da imballaggio, con zelo encomiabile e di notte, ha coperto le statue nude del Campidoglio. Chi mi obietta che Daniele da Volterra, da quel lontano 1565, anno in cui mise le mutande al Giudizio Univer-

**«Quattro cose non si possono nascondere a lungo: il sapere, la stupidità, la ricchezza e la povertà».**

da "Le mille e una notte"

sale, si è ritirato in pensione, nonostante la Fornero, nel museo dell'oscurantismo, si sbaglia. In Italia c'è una tradizione, mai interrotta, di Braghettoni. Si ripresentano tutte le volte che miseri mortali li assoldano per difendere il loro senso del pudore e il loro congenito elettroencefalogramma piatto. Inscatolando le statue abbiamo mostrato un livello di piaggeria non richiesta e, dunque, ancor più stupida. Abbiamo mostrato al mondo il nostro atavico tartufismo, la primazia dell'affare sulla bellezza e sulla storia, la venalità stracciona di coloro che fanno molto del prezzo e poco del valore delle cose.

**Non si scomodi più Braghettone** per mutandare opere d'arte. Queste non possono né devono essere coperte. Nessuno, in normale sanità mentale, imbraga la propria storia, la bellezza universale dell'arte, il messaggio di umanità e di pace che da essa promana. Personalmente penso che nulla debba essere coperto, che nulla debba essere celato sotto i tappeti. La forza di un popolo, la sua dignità stanno nell'essere se stessi e nella consapevolezza dei propri difetti, oltre che nell'impegno a correggerli. Odio la mania di coprire. Abbiamo coperto le mafie, le discariche di veleni, la corruzione e spesso e volentieri l'evidenza più smaccata, ma ancor peggio abbiamo imballato la coscienza impedendole di parlarci. Perciò, basta Braghettoni.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Caro Caffè,

sono stanco di commentare stupidaggini: Venere capitolina censurata, alcoltest ai professori con 4 giorni di preavviso, verdiniani che bocciano la sfiducia al governo ma negano di avergli dato fiducia, un gruppo di anziani signori celibi che alla famiglia hanno volutamente rinunciato e vorrebbero impedire agli altri di averne una. E chi sono io per giudicare? Parlerò d'altro.

Sono nato 80 anni fa in un alloggio di servizio della caserma Andolfato, che era una vasta costruzione militare borbonica il cui nome originale, Sancarlino, sarebbe già sufficiente a collocarla nella pianta di Caserta. Essa infatti si estendeva di fronte alla chiesetta di Montevergine nell'area compresa attualmente fra Via San Carlo, Via Patturelli e l'edicola all'angolo di Viale Beneduce. La chiesetta fu voluta dagli Acquaviva nel 1600 e nel 1860 fu al centro di un'accanita battaglia fra garibaldini e borbonici. M. Rosaria Jacono dall'archivio della Reggia di Caserta ha individuato il sito, denominato San Carlo, su cui sorgevano delle fornaci, che fu trasformato in alloggi delle Guardie del Corpo con lavori di riattamento eseguiti sotto la direzione di Luigi Vanvitelli.

Non ricordo quella caserma poi distrutta dalle bombe, ma ricordo bene un altro tratto dell'allora "Via De Dominicis già Via San Carlo" perché tre anni dopo, quando mio padre partì per la guerra, la mia famiglia si trasferì presso i nonni al primo piano del civico 90 e ivi ho vissuto fino al 1970. Via San Carlo era un microcosmo con tutte le botteghe, la farmacia, gli artigiani, la fabbrica del ghiaccio dell'ing. Natale nel palazzo Paternò. Dall'interno di casa vedevo solo giardini verso Via Colombo e Via Galilei e potevo salutare un compagno di scuola che abitava al Corso Trieste. Proprio di fronte casa si aprivano la bottega della mescita di vino al minuto (la

**Caro  
Caffè**

cantina, era detta) e il laboratorio del ciabattino che ogni mattina portava sull'uscio il suo banchetto e martellava per tutto il giorno. E ricordo i discorsi sulle possibilità tecniche di recuperare vecchi edifici fatti fra noi studenti di ingegneria fieramente avversi alla demolizione di palazzo Castropignano.

Non mancavano le feste popolari, come la Piedigrotta casertana, ripristinata nel dopoguerra e le più modeste manifestazioni che si svolgevano nel palazzo "d'u' zuccularo" cioè un ampio cortile circondato da terranei abitati da popolo minuto e contadini. Lì la notte del 17 gennaio ardeva il grande fuoco di sant'Antonio abate e a carnevale si issava un palo intorno al quale si intrecciavano nastri colorati guidati da una piccola banda di ballerini mascherati e in abiti femminili ("laccio d'amore" era detto).

Mentre rivendico l'appartenenza alla "Civitas Sancarlina", dico che ho riconosciuto tutti i personaggi citati nella rubrica "Racconti da Caserta" dal direttore Umberto. Aggiungo che il «mitico dottore Tucci» mi ha salvato la vita: lo ricordo con la lunga barba bianca mentre entrava nella stanza in cui eravamo in due ammalati: a mia madre che lo invitava a cominciare da mio fratello più malandato e mingherlino replicò: «signora il malato è questo qui», mi guardò in gola per confermare la diagnosi di difterite (già fatta ad occhio) e mandò mio padre ad acquistare di corsa la medicina.

Per 7 anni, dal '39 al '46, sono stato allievo dell'Istituto Sant'Antida, dove ho ricevuto dalle brave suore una valida istruzione e spero vada evitato lo sfratto di un'istituzione centenaria benefica per la città. Orlando, il personaggio citato da Romano Piccolo nell'ultimo numero, è stato mio compagno di scuola proprio al Sant'Antida.

Felice Santaniello

## L'amore nel Novecento

Il 27 gennaio ricorre il **Giorno della Memoria**: in quello stesso giorno del 1945, le truppe dell'Armata Rossa entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz, dando cibo ai sopravvissuti, curando gli ammalati e seppellendo i corpi di uomini, donne e bambini, vittime del piano metodico con cui la Germania nazista aveva eliminato gli oppositori del regime di Hitler, gli omosessuali, le popolazioni ebraiche europee e gli zingari. A questo aveva portato l'ossessione tedesca per la purezza della razza, a strappare dalle loro case e dalle loro famiglie 15 milioni di profughi che andavano verso morte certa, indirizzati tutti, tranne i più robusti, nelle file per le camere a gas. Quelli che non morivano subito, dovevano affrontare un breve periodo di maltrattamenti, privazioni e lavori forzati massacranti, fino a quando non fossero stati uccisi. Il 27 gennaio era una «meravigliosa giornata invernale piena di sole», scriveva un sopravvissuto nel suo diario. «Alle 3.00 del pomeriggio udimmo un rumore che proveniva dal cancello principale. Ci precipitammo. Era un gruppo d'avanguardia sovietico, soldati sovietici con berretti bianchi! Ci fu una corsa folle per stringere loro la mano e gridare la nostra gratitudine. Eravamo liberi!». I russi non riuscirono a dire una parola per due giorni: troppo grande era lo sconvolgimento provato di fronte alle baracche, a quel che restava dei forni crematori, dove trovarono cadaveri scheletrici, frammenti di ossa, cenere, abiti, capelli, prove che i nazisti non erano riusciti a bruciare e che ben presto sarebbero servite a far scendere il resto del mondo in un inferno di morte e dolore che andava ben oltre quanto l'umanità fosse in grado di pensare. Scusate, non dovevo scrivere "inferno", perché l'inferno è il luogo d'eterna punizione cui le anime dei peccatori non pentiti sono condannate, mentre ad Auschwitz furono lasciate andare solo persone innocenti.

Nel secolo delle idee assassine, l'amore non poteva che finire tragicamente: August Landmesser, un operaio tedesco, si era iscritto al partito nazista per ottenere un posto di lavoro, rimanendo fedele alla sua filosofia finché una giovane ebrea, Irma Eckler, non riuscì a conquistarlo in maniera appassionata. Scoperto il fidanzamento, Landmesser fu espulso dal partito nazista, si vide respinta la sua domanda di matrimonio, a causa delle Leggi di Norimberga, che vietavano matrimoni e rapporti tra ebrei e tedeschi, postulando la superiorità della "razza ariana", e non poté dare il suo cognome alla prima figlia, Ingrid. Ecco perché, nel 1936, unico fra centinaia di operai e autorità, si rifiutò di omaggiare il Führer con il famoso saluto romano, rimanendo impassibile a braccia conserte. Stanco della situazione, Landmesser cercò ospitalità per sé e la sua famiglia in Danimarca, ma fu arrestato al confine, accusato d'aver disonorato la razza e incarcerato in un campo di concentramento. Fu rilasciato con la raccomandazione di non continuare la sua relazione con la Eckler, ma lui non volle abbandonare la moglie, che, incinta del loro secondo figlio, partorì una bambina che chiamarono Irene. August fu arrestato di nuovo e condannato a passare i successivi tre anni nel campo di concentramento di Börgermoor. Non rivede mai più la moglie e le figlie. Era il 1938. Quell'anno, la Gestapo portò via anche Irma, trasferendola all'istituto sanitario di Bernburg, dove i medici praticavano l'eutanasia sui malati mentali. Anche le piccole furono separate: Ingrid fu affidata alla nonna paterna, mentre Irene fu portata prima in un orfanatrofio, poi assegnata a dei parenti. Dopo la sua condanna, invece, Landmesser fu arruolato nella Wehrmacht, a causa della penuria di uomini abili alle armi, assegnato a un battaglione di disciplina e spedito in Croazia, dove scomparve nel corso di una missione operativa a Ston.

La testimonianza di questi due sfortunati sposi mi ha ricordato la tragedia di *Romeo e Giulietta*, dove i protagonisti sono l'archetipo di un amore perfetto, contrastato dalla società, da quella comunità da cui dipendevano e a cui sembrava dovessero tutto. L'amore di August e Irma, termini contraddittori viventi, fu ostacolato non solo dalla società, ma dalla storia che descrive Elsa Morante, la Storia fatta dai potenti che schiaccia e distrugge milioni di persone piccole e povere, destinate al ruolo esclusivo di vittime, «come le spire multiple di un assassinio interminabile». Eppure questo amore vinse la morte stessa: nell'autunno del 1951, infatti, il municipio di Amburgo riconobbe ufficialmente il matrimonio di August e Irma e le loro figlie, sopravvissute alla guerra, ricevettero finalmente il cognome del padre.

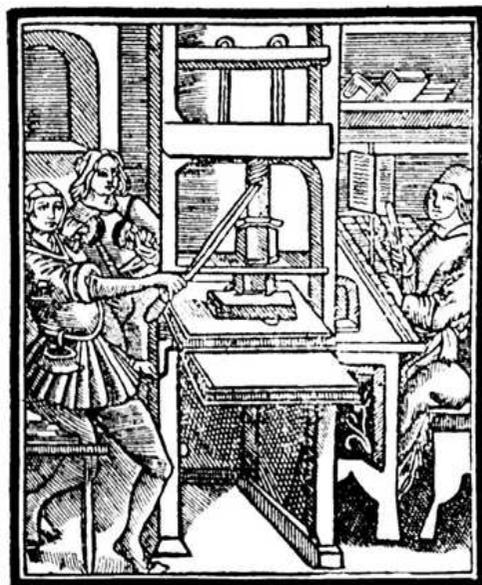
Valentina Basile



27 GENNAIO-GIORNATA  
INTERNAZIONALE DELLA  
MEMORIA -

R. BARONE-2011

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

## Terza Traccia:

*Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questo gloria da stranzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetano senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà*

**Sono giorni di open day.** Le scuole si aprono, mostrano quello che accade, che accadrà, che potrebbe accadere. È un piccolo giro sull'ottovolante della scuola che potrebbe essere quella giusta per lo studente giusto. Ed è per questo che si stanno cercando. A me, così come sono ora, queste giornate non mi convincono tanto. Sono entrate nella tradizione, certo. Sicuramente fanno bene agli studenti che frequentano gli istituti e che si danno da fare, si impegnano tantissimo, per tirare fuori il meglio che hanno. Per il resto, credo sia un momento così cruciale, quello di cambiare ordine di scuola, che va meditato con la massima serietà. E con una consapevolezza che nel caos del vieni a vedere, ascolta, ti regalo un *tablet*, porta con te il calendario, queste sono le materie che studierai, sembra difficile da raggiungere.

**C'è invece un posto,** molto "open" che ha molto da insegnare. A tutti. Insegnanti compresi. Un posto dove, ad avere un po' di coraggio, dovremmo portare i nostri figli. Le quattro vetrine del Banco di Napoli diventate, da prima di Natale, un ricovero di *clochard*. In pieno centro, in pieno inverno.

**Quante cose si imparano,** guardandoli anche solo di sfuggita, giorno per giorno. Due di loro, ad esempio, sono capaci di piegare perfettamente le coperte, le altre restano ammonticchiate e scomposte tutto il giorno. Al mattino lavano il gradino con la varichina, e aspettano che si asciughi prima di posare sopra i cartoni. Non sono solo stranieri, almeno due sono italiani. Anche se sono quelli che si spostano di più durante il giorno. Uno di loro legge un libro, proprio come me: sempre con una matita in mano. Di giorno c'è qualcuno che gli porta del cibo. Così, come capita. Merendine, scatolette di tonno, arance. La sera nelle intercapedini dei muri trovano ricovero bottiglie di vino. Alle nove uno di loro già dorme, la giornata è stata lunga. Gli altri "sono fuori", magari al supermercato aperto 24 h.

**La povertà** ha sempre tanto da insegnare, molto più della ricchezza. La vita lì davanti si presenta come un ricchissimo manuale di sopravvivenza. Solo che la povertà, molto più della ricchezza, è il più feroce degli specchi. Quella povertà, là sotto, in pieno centro, è la nostra povertà. Non ci sono leggi che li proteggono, non ci sono possibilità, non si sono rese visibili al momento, per vivere più dignitosamente. C'è solo una città che gli passa davanti tutte le ore del giorno e della notte, li guarda, fa qualche pensiero e poi va via. Loro restano lì. Occupano il posto dove dovrebbe albergare anche un po' di coscienza civile, e sembra che siano mille anni che sono lì.

**In mille anni** si imparano tante cose. Anche noi dovremmo.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &  
CANNELLA

## Il velo che disvela

**Il velo disvela.** Un'unica parola che acquisisce un significato duplice con l'aggiunta di un prefisso. A pensarci, il velo nella sua funzione coprente, in contemporanea, fa scoprire una nudità, una deficienza, un difetto o altro, da nascondere o difendere. Il velo è una copertura che protegge ma reclude, perché toglie libertà, identità a qualsiasi cosa che copre. Che cos'è la libertà? Che cos'è l'identità? L'idea, l'intenzione è di ricercare un significato di queste tematiche fondamentali in relazione al velo. Quella delle statue nude velate, per *rispetto* di un importante leader islamico, è l'essenza della sottomissione di una Cultura ad un'altra. L'identità nascosta dal velo sul volto delle donne è l'essenza della sopraffazione di un sesso sull'altro. La Giornata della Memoria come commemorazione di una sola identità è anche velo che copre ipocrisie nascoste: i genocidi della Storia, purtroppo, non si contano più.

**Quindi, se vogliamo** dare un senso a ciò che accade attorno a noi, facciamolo diventare un punto di partenza, un'occasione per fare una seria riflessione sul presente e capire, quanto sia importante la difesa della Cultura contro la manifestazione del male che, periodicamente, interviene nella vita dell'uomo. Primo Levi diceva: «*Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario*». Oggi, l'Europa è chiamata a far tesoro degli insegnamenti della Storia e a costruire, anche in virtù della sua cultura cristiana, una civiltà del convivere che combatta ogni forma di esclusione e in cui ciascuno possa vivere pacificamente in un qualsiasi angolo della Terra. L'Europa, oggi, deve scoprire e combattere i nuovi razzismi per difendere convivenza e integrazione, evitando così, discriminazioni e rifiuti che rischiano di generare violenza. Chiudere le porte, di fronte a chi fugge dalla guerra o da situazioni invivibili, non è un atteggiamento degno della costruzione e di una scelta di generosità, anzi è l'opposto. Si cominci a coniugare politiche intelligenti d'inclusione e integrazione, per prevenire i conflitti e favorire l'appartenenza con la civiltà del convivere. Solo così, potranno essere rimossi i veli che nascondono il *vero* creato di Dio e il concreto dell'uomo.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

## Non si esce vivi dagli Anni '80

**Oggi si chiamano "serie tv",** negli anni '80 si chiamavano "televisione". Ce n'erano a fiotti, soprattutto sulla TV commerciale, e scandivano le tappe della nostra infanzia accompagnandoci nella conoscenza di quel mondo così distante dal nostro, l'America, che però riusciva a sembrarci persino più vicino di quanto non fosse in realtà.

**C'erano quelli "da maschi",** all'insegna degli inseguimenti, delle scazzottate, delle esplosioni fragorose: "A-Team", "McGyver", "Magnum P.I.". C'erano quelli che vedevano le nonne: "Dallas", "Dynasty", "Falcon crest". Le mamme e i papà si dilettavano invece con i gialli-polizieschi: "Kojak", "Starsky & Hutch", "Crockett e Tubbs", "Cagney e Lacey". Poi c'erano i futuri nerd che già da piccoli si deliziavano con universi paralleli, galassie e alieni: "Star trek", "Spazio 1999", "Visitors", "Alf" e "Mork e Mindy". C'erano le ragazzette sentimentali, le stesse che la domenica compravano di nascosto il *Cioè*, che sognavano con "Love me Licia". Quelle un po' più grandicelle guardavano invece "I ragazzi della terza C", "College" e "Classe di ferro". Io, non smentendo il mio destino di futura *binge watcher*, divoravo di tutto: dai "Robinson" a "Batman e Robin", passando per i "Bradford" fino alla mitica e imprescindibile Super Vicky, figlia robot in famiglia yuppie con invidiatissimi superpoteri.



**Si potrebbe scrivere** un trattatello sociologico sull'intrattenimento anni '80 paragonato a quello degli anni 10 del 2000: inutile sottolineare la sofisticatezza dello *storytelling* odierno se paragonato alla narrazione di ieri, eppure non sembra mutare la sostanza, vale a dire la forsennata ricerca, da parte dello spettatore, di un altrove che dia appagamento, restando contemporaneamente comodi a casa, tra le proprie rassicuranti quattro mura.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



**La mia generazione è ossessionata dal cibo.** Che sia sano (carne rossa *vade retro*), che sia biologico (OGM *t'e magn tu!*), che sia etico (Mc Donald's manco se mi paghi), che sia di denominazione di origine controllata/protetta (vino e mozzarella griffati, no pezzotti). Che sia a kilometro zero (il pomodoro appena colto dal contadino), che sia eco-sostenibile (imprescindibile l'uso di energie rinnovabili), equo-solidale (import cari-

tatevole). Che sia artigianale (a cominciare dalla birra che potresti fare anche a casa tua col tuo bel kit). Che sia esotico (sushi e thai per tutta la vita). Che sia antico (w il kamut a colazione). Che sia di design (se me lo impiatti a cazzo me lo fai andare di traverso). Soprattutto, che sia BELLO.

**È una specie di pornografia gastronomica** quella che ci attanaglia: basti pensare a cosa si trova su *Instagram* (*Instafood*, per la precisione) e sui *social* in generale, vale a dire maxifoto di paste e fagioli con cotica goduriosa in primissimo piano o scialatielli con vongola ancora agonizzante che fissa l'obiettivo; per non parlare della corsa alle recensioni con tanto di report fotografici su *Trippadvisor et similia*, del successo dei programmi a sfondo culinario, delle vendite stratosferiche dei libri di cucina.

**Tutto molto interessante**, se non fosse che alla fine diventa l'ennesima voce della lista: nevrosi dei trent'anni. Personalmente trovo singolare questo rituale erotico-sociale: una sorta di sti-



molazione collettiva, un cerimoniale che prevede di servire al pubblico il proprio privato (che siano le pettole della nonna o la cenetta di S. Valentino) su un piatto d'argento.

**Valentina Zona** - [v.zona@aperia.it](mailto:v.zona@aperia.it)

## Grandangolo

di **Ciro Rocco**

**In Occidente, politica e informazione** tendono sistematicamente a minimizzare l'intolleranza, l'oscurantismo, il fanatismo del regime saudita, e tutte le atrocità perpetrate in loro nome. Ma si tende, soprattutto, a ignorare un inquietante paradosso. Quello di un regime che, ispiratore e sostenitore prima del terrorismo jihadista e, poi, perfino dello Stato Islamico impegnato a decapitare gli "infedeli", continua impunemente a decapitare centinaia di oppositori interni sulla base della fumosa accusa di "terrorismo", peraltro sulla falsariga di altri regimi dispotici dell'area, anch'essi (casualmente) assai vicini agli USA e all'Occidente: quello del Qatar, del Bahrein, del Kuwait, della Turchia, tanto per non fare nomi.

**E come ignorare**, in tale problematico e ambiguo contesto fatto di petrolio e commesse varie ottenuti in cambio di armamenti, la circostanza che l'Italia (al pari di USA, Francia e Gran Bretagna) si sia astenuta dal condannare non solo la repressione interna dell'Arabia Saudita, ma anche la sua aggressione, nel 2015, nei confronti dello Yemen, il più povero dei paesi della regione, reo di aver prodotto un governo considerato non conforme agli interessi della monarchia saudita? Un conflitto a bassissima intensità che ha finora determinato più di 7.000 vittime, la maggior parte delle quali civili, provocando la distruzione di scuole, ospedali, abitazioni e perfino di un buon numero di palazzi storici della capitale Sanaa, a suo tempo dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Il governo Renzi, attraverso il ministro degli Esteri Gentiloni, ha trovato dapprima il modo di esprimere "comprensione" al regime saudita, per poi passare immediatamente all'incasso, chiudendo una serie di lucrosi contratti di forniture militari, segnatamente bombe o componenti di esse. Presumibilmente, le stesse che continuano a piovere sullo Yemen.

**Un silenzio, il nostro** (per tacere sull'*affaire* dei Rolex d'oro, altra avventura italiana dal sapore pietoso e antico), che rischia di trasformarsi in una decisa perdita di credibilità in tema di politica estera. Forse sfugge al renzismo rampante, ma per fare una politica estera degna di questo nome non basta indignarsi a giorni alterni e assumere, nel contempo, un atteggiamento di equidistanza in grado di garantire, al momento opportuno, la propria presenza a più tavoli: giusto per non sbagliare. A rendere grande un Paese non bastano, insomma, i grandi interessi, per giunta declinati in tutte le salse. Occorrono, quale indispensabile corrispettivo, anche dei grandi valori, veicolati da scelte e comportamenti coerenti. La rinuncia a questi ultimi in nome di una *realpolitik* troppo spesso ridotta a sfrenato affarismo non è in grado di garantire automaticamente la realizzazione dei primi.

**E la parola** passa ora al lettore. Alla luce delle ricordate scelte occidentali, quale differenza passa tra il tanto coccolato regime saudita e il tanto vituperato Stato Islamico? Aguzzate la vista!

### NUTRIRE IL PIANETA

## Per un piatto di lenticchie

**Ogni istante nel mondo nascono quattro bambini.** Questo significa che in un'ora ne nascono più di 14.000, in un giorno quasi 350.000. Ogni anno la popolazione mondiale cresce di settantacinque milioni di persone: milione più, milione meno. Nel 2050 saremo 9,3 miliardi, anche se le risorse naturali non saranno cresciute di pari passo all'aumento della popolazione.

**In questo istante** sono appena nati altri quattro bambini.

**Giacomo è nato a Milano.** Probabilmente i suoi genitori godono di buona salute e di una condizione economica agiata. Probabilmente la sua dieta sarà varia, perché Giacomo saprà che la salute dipende dall'alimentazione e avrà il lusso di poter scegliere: cena a casa o al ristorante, *slow food* o *fast food*, supermercato o droghiere sotto casa? Da grande, probabilmente, Giacomo potrà selezionare da un catalogo digitale carne, frutta e verdura, con un click. Frutti esotici, pomodori tutti uguali e fragole tutto l'anno. Ma dietro la tentazione di una mela impeccabile, immense quantità di cibo continueranno a essere sprecate. Oggi, secondo la FAO, un terzo della produzione mondiale, ovvero miliardi di tonnellate di cibo, finisce nella spazzatura ogni anno.

**Aina è nata in un villaggio** del Madagascar. Questo semplice fatto la espone, assieme alla madre, al rischio di denutrizione, così come altri 805 milioni di persone in tutto il globo. Aina pesa meno di due chili. La sua mamma non riuscirà a darle abbastanza latte per aiutarla a crescere. Eppure, il loro Paese è uno dei più ricchi di biodiversità: il 90% delle specie animali e vegetali che puoi trovare in Madagascar, non esiste altrove. È il paradosso della diseguaglianza: il Sud del mondo è potenzialmente molto più fertile, produttivo e ricco di risorse del Nord, ma condannato da decenni a una condizione di povertà alimentare e instabilità economica.

**Kate è nata a Sidney.** In Australia, così come negli Stati Uniti, un adulto su tre soffre di obesità. Questo è il secondo paradosso della diseguaglianza: la sovrabbondanza di risorse non si traduce automaticamente in benessere. Malattie cardiovascolari, diabete, difficoltà nel condurre a termine una gravidanza, isolamento e disturbi psicologici sono i rischi che corre Kate. Perché scivolare nell'obesità non è molto difficile. Basta fare poca attività fisica, assumere un apporto calorico quotidiano superiore al reale fabbisogno, e cedere alle lusinghe delle grandi catene alimentari che promuovono prodotti industriali altamente processati. Con l'avvento della globalizzazione la dieta occidentale è divenuta meno varia, sempre più sbilanciata verso latticini, zuccheri e carne.

## Questo è solo l'inizio



«**Seconda stella a destra**»: è l'incipit, nella versione di Edoardo Bennato, delle indicazioni necessarie e sufficienti a raggiungere "l'isola che non c'è". Però, per avere informazioni sulle isole pedonali di Caserta, che a volte ci sono e a volte no, quelle indicazioni sono inutili, a meno che non si abbia una buona conoscenza di alcuni dei fondamenti della relatività einsteiniana e una certa predisposizione a integrarla con le più recenti acquisizioni nel campo della fisica quantistica (che, sia detto per inciso, è uno dei tentativi - quello di conciliare relatività e *quanti* - a cui si applicano, con grande accanimento ma pochissimi risultati, se non ancora nessuno, molte delle migliori menti del pianeta).

**Perché le Ztatl - zone a traffico almeno teoricamente limitato** - casertane rispondono ad alcune delle caratteristiche proprie del tessuto spazio temporale teorizzato da Einstein: si espandono e si contraggono, ad esempio, a una velocità superiore a quella della luce (lo spazio/tempo sono l'unica realtà in grado di valicare quel limite); e, come il tessuto spaziotemporale, si piegano secondo leggi proprie ma in funzione di forze anche piccole, come la gravità generata da un pianeta nano o le proteste di questo o quel commerciante.

**D'altra parte, però, mentre le pieghe spaziotemporali sono conoscibili e prevedibili** (o, almeno, lo sono teoricamente), un'altra delle caratteristiche delle "isole" casertane è quel tipo di imprevedibilità, direi di bizzosità, che si attribuiscono più ai *quanti* che alle *pulsar* o ai buchi neri (ma adesso non chiedetemi il perché: se è vero com'è vero che sono profondamente ignorante in tema di relatività, con i *quanti* la situazione peggiora).

**Neanche potrebbe essere altrimenti, però.** Perché, pur non essendo un fisico né tantomeno uno specialista (a qualsiasi titolo) in urbanistica, logistica, trasporti, traffico e via incasinando, mi sembra non del tutto folle pensare che fin quando non si mette mano a un progetto complessivo della mobilità urbana (che dovrebbe discendere, a sua volta, se non da un progetto almeno da un'idea di come debba essere la città, e perché) tutte le iniziative in materia rischiano di essere incongrue.

**Ciò detto, poiché l'istituzione del senso unico a Corso Giannone** era dovuta al superamento delle soglie di tolleranza dell'inquinamento - e non stiamo neanche a sottolineare che la centralina lì posta sembra sia l'unica funzionante in centro - il perché oggi vengano ricreate le condizioni che l'hanno determinato è più di un dilemma quantistico, è proprio un mistero buffo.

Giovanni Manna [g.manna@aperia.it](mailto:g.manna@aperia.it)

## Vai a far bene!

La salita era di quelle che se non si aggrediscono, come si dice in gergo specialistico, con un'abbondante quantità di birra nei polpacci, spomperebbero e manderebbero in anossia anche l'atleta più gagliardo. E la folla accorsa per tempo, che ben conosceva questi ponti del diavolo del piccolo ma prestigioso tour ciclistico provinciale, proprio in quel punto si assiepava e si costipava a dispetto del principio di impenetrabilità dei corpi. Ingenua attrazione per l'epico sforzo imposto agli atleti in gara? O, perché no, un segreto quanto sadico piacere di assistere allo scoppio di qualche polmone? Se fosse vera quest'ultima ipotesi, nulla di strano. Nel pubblico, di qualunque luogo e di qualsivoglia estrazione, sopravviva, ben mimetizzato nelle catene molecolari del nostro organismo, quel gene, un tempo del tutto legittimo, in ossequio al quale agli spettatori dei giochi circensi, con belve umane o ferine, era conferito a pieno merito il diritto di voltare il pollice in giù, e decretare in tal modo la morte del gladiatore di turno.

**Fatto sta che la gente**, da due ore esposta sotto il sole che arroventava quella curva montana, tutto poteva attendersi dallo sviluppo degli eventi, tranne che finisse come in effetti andò a finire. Ma conviene lasciare da parte simili considerazioni e adoperare il presente storico, più consona alle imprese epiche, dal momento che già appare, prima puntiforme, non altro che un grumo di pulviscolo, poi sempre più dettagliato nei contorni, il primo dei corridori, colui che possiede maggiore quantità di birra nei polpacci. Trattasi, per dovere di cronaca, di un giovane di estrazione montanara, che partecipa a quella corsa per la prima volta, e forse proprio grazie alla condizione di outsider ha sorpreso tutti, lasciandoseli in gruppo alle spalle con cento metri di distacco complessivo e tre palmi di naso a testa.

**È in quel punto** che uno del pubblico, non particolarmente eccitato dal tifo - non conosce neanche per sentito dire l'eroe della scalata, che non esiteremmo a battezzare omerico, semprché in età omerica sia stata di moda la bicicletta - ma parimenti galvanizzato da quella prova di ardore morale e di ardore fisico in grado di sorprendere anche un nemico giurato delle "due ruote", vedendolo stentare nella pedalata come una vaporiera che fatica a restare in moto, pensa (col senno di poi non si sa quanto bene) di fornirgli un sostegno. E a conforto del suo cimento, gli lancia una bottiglietta da mezzo litro di acqua minerale, fidando nella sua capacità di coglierla al volo.

**Ma si è detto** che quell'insospettato paladino della salita non ha granché dimestichezza con le gare, né tampoco con tutto quanto costituisce il loro rituale. Proteso esclusivamente nell'impresa di raggiungere il dosso con il vantaggio che s'è conquistato, non s'accorge affatto di quel gesto di anonima quanto non richiesta solidarietà, e si becca in piena faccia quel mezzo litro di acqua, in bottiglia di vetro per colmo di malasorte. Pare provato che ogni urto di un corpo estraneo venga ingigantito in proporzione della sua maggiore imprevedibilità. In poche parole, se ti aspetti uno scappellotto, quando arriva ti fa male, questo sì, ma non quanto te ne farebbe se inaspettato. Il malcapitato ciclista, concentrato com'è nello spasmodico appello alle energie di cui ancora dispone (ma sempre in misura decrescente), avverte un colpo paragonabile soltanto al gancio di un peso massimo che su settanta incontri di boxe ne ha vinti sessantanove per *knock out* (e il settantesimo per ritiro dell'avversario al suo solo apparire sul ring). La reazione di cui è autore l'inesperto ciclista, che si concretizza nel rilancio della bottiglia in direzione della folla (dalla quale giustamente opina che sia partito l'ordigno), presenta tutte le caratteristiche della risposta a un'offesa subita. Del resto bisogna immedesimarsi nell'autore del rilancio, il quale tutto può attendersi tranne che fare da bersaglio mobile a un compaesano mosso da un generoso impulso.

**Destino vuole che la bottiglia** rilanciata dal ciclista vada a colpire la coriacea zucca di un bifolco che prima di allora non ha mai assistito a una gara ciclistica, e di conseguenza ne ignora usi e costumi. Con la zucca che già presenta una zuccina in continua crescita nel punto in cui è stata colpita, il bifolco sente il sangue surriscaldarsi, anche perché conscio di non aver commesso nessuna scorrettezza, e di conseguenza è ben saldo nella convinzione di non meritare alcun tipo di punizione. Pensare a una risposta e porla in atto è tutt'uno. Egli si china, raccoglie la prima pietra che gli viene sotto mano e la scaglia nel gruppo dei ciclisti che in quel momento sfilava davanti a lui.

**A tirare nel mucchio** si finisce sempre per colpire qualcuno. Lo spazio di tempo, poi, necessario a far degenerare in una rissa quella che poco prima è una animata discussione, si sa, va misurata in minuti, se non in secondi. E così quella manifestazione sportiva in onore dei santi patroni della zona in pochi istanti si traduce in una sassaiola, differente da un episodio di intifada soltanto per assenza di fondamentalismi che ne costituiscono la pulsione primaria e insopprimibile. Le scarse forze dell'ordine in servizio - ma non sarebbero state granché più numerose una volta al completo - indugiano alquanto prima di prendere partito (e ciò non deve stupire, l'indugio essendo la più vistosa prerogativa del loro regolamento); soppesate infine le motivazioni degli uni e quelle degli altri, decidono di intervenire in ragione dei vincoli di amicizia o di parentela, stretta o larga che sia, e questi va a ingrossare le file dei ciclisti, quegli si schiera dalla parte dei tifosi, quell'altro ancora, proveniente da un paese lontano, e quindi al di fuori di ogni vincolo parentale o soltanto amichevole, si porta su un'altura limitrofa e si accoscia a godersi l'originale tafferuglio. Tafferuglio che neanche l'arrivo in motocicletta del giudice di gara riesce ad arginare e far tornare nel tranquillo alveo di una manifestazione sportiva all'insegna dell'ormai liso "vinca il migliore". Lì, in quel rimescolare di corpi umani non c'è chi non avrebbe sottoscritto di essere il peggiore pur di vincere.



A quella vista, l'individuo chiamato a darsi da fare perché tutto scorresse nell'ordine e nel rispetto dei sacri principi dello sport tenta un paio di volte, grazie al megafono, di calmare i bollenti spiriti; poi, accortosi che un suo cugino si trova a mal partito si precipita a cavarlo fuori dai guai.

È ardua impresa testimoniare sulla durata di quei disordini, dal momento che il tempo, si sa, è un valore puramente soggettivo, e un minuto nella sala d'attesa del dentista comporta una valutazione pari ad un'ora di tenerezze con la propria ragazza in fondo al parco. Nel doveroso intento di dare un termine a quell'accadimento, così come gli abbiamo dato un inizio, diremo che l'ambulatorio della più vicina guardia medica quella volta restò aperto fino alle quattro di notte, con il personale, vale a dire medici e paramedici, che ebbe il suo bel daffare tra bende, tamponi, cerotti, e nei casi più delicati tutori antilussazioni.

E, come sempre accade in simili circostanze, venne l'ora delle riflessioni, delle domande del genere: ma come è cominciato, ma perché, stavamo così bene ad aspettare il passaggio degli atleti, io ero salito su un albero per avvistarli e darne voce agli astanti, e io mi bevevo tranquillamente una bottiglietta di acqua minerale... Ahi! Si sa che il potere evocativo delle parole è in grado di far sì che ci si riappropri anche del più insignificante dei dettagli finiti nel pozzo senza fondo della memoria. Non diversamente accadde per 'l'acqua minerale', che risvegliò nel lanciatore della faticata bottiglietta il ricordo del pur generoso gesto che aveva dato il là a tanto finimondo. Pascalone - questo il nome di colui che aveva "scagliato la prima pietra" - era uomo dall'indole troppo trasparente per tenersi per sé qualsivoglia segreto. Educato alla scuola della verità ad ogni costo, scuola che, come tutti sanno, va praticata esclusivamente nei conventi tibetani, e appena fa capolino fuori da quelle mura ha il potere di produrre maggiori guasti della più grossa bugia in libera uscita, esitò qualche istante prima di aprir bocca; poi, deciso a tutto, ritenne che il silenzio sarebbe stato per la sua coscienza una penalità insostenibile, e spifferò, a quella compagine che si presentava come una brigata reduce da una furibonda azione bellica, tutto quanto a norma di buon senso lo indicava come il primo motore di quell'inferno sopra esposto. Ma, laddove ci si sarebbe aspettato a dir poco un linciaggio, quei reduci da una guerra che non poteva annoverare né vincitori né vinti scoppiarono in una frenetica risata, che forse dura ancora. Non è mistero che negli ambienti provinciali - e con questo intendo i paesi - rancori e furori e malumori possono insorgere per un nonnulla, come per lo stesso nonnulla finiscono per defluire in un generico "vogliamoci bene".

Non capitò diversamente ai nostri campagnoli i quali, espresso il primo risentimento - che per la cronaca si materializzò in una serie di schiaffi ai danni di Pascalone, uno schiaffo per ciascuno dei partecipanti alla sciocca baruffa, ad eccezione del giudice di gara che rivendicò, e se lo vide riconosciuto, il diritto a schiaffi due - tutto finì nella cantina di uno dei ciclisti, per una bevuta che, salvo altri incidenti del genere, per noi può essere ancora in corso.



Vorrei richiamare la vostra attenzione su questa foto: un cartello a misura d'uomo, e quindi ben visibile, avvisa di lasciare libero il passaggio davanti all'ingresso del negozio a causa di lavori in corso. Naturalmente, con puntualità, il solito automobilista incivile, di cui la nostra città è ricca, lo ignora. Ma fin qui è tutto normale, i nostri concittadini la non osservanza delle regole l'hanno nel Dna.



E dunque, dove sta la stranezza? La stranezza sta nel fatto che la "trasgressione" è una cosa alla quale i casertani si sono abituati e, peggio ancora, rassegnati. È un comportamento ormai profondamente radicato nei casertani. In un'altra qualsiasi città italiana il cartello non sarebbe stato necessario. Mi spiego meglio: in una strada dove vige il divieto di sosta 24 ore su 24 (una strada che è anche nel perimetro della Ztl), quel cartello è superfluo, inutile, perché lì, davanti a quel negozio, comunque non si dovrebbe sostare. Ma la persona che ha messo l'avviso sa bene che, nonostante il divieto permanente, qualcuno che ama trasgredire ci sarà sempre.

Ma perché i cittadini casertani si comportano così? Perché ricevono un cattivo esempio da chi, al contrario, dovrebbe dare il buon esempio. Guardate la foto a fondo pagina. Siamo a Piazza Vanvitelli, lato Comune: potete notare un bel divieto di sosta ma, potessimo stampare a colori, vedreste anche, disegnate a terra, le strisce gialle per i residenti e, da non credere, perfino le strisce blu per la sosta a pagamento. I nostri amministratori quindi, mentre da un lato mettono il cartello per il divieto di sosta, dall'altro autorizzano i residenti a e non a parcheggiare e la Publiservizi a lucrare.

Cose dell'altro mondo. Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - [u.sarnelli@aperia.it](mailto:u.sarnelli@aperia.it)



**SABATO 30**

**Caserta**, Teatro comunale, 21,00. *Signori, le paté de la maison*, di M. De La Porte, con S. Ferilli, M. Micheli e P. Quartullo

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 21,00. *Cattiva*, di Angela Matassa con Daniela Cenciotti diretta da Fabio Brescia

**Caserta**, Teatro civico 14, 21,00. *Accabbai e Matrici: due riti*, di e con A. Asuni e M. Rippa

**Caserta**, Assoc. Artemisia, Via Della Ratta 16, h. 17,00. *Le spezie della salute: lo zenzero*

**Caserta**, chiesa di S. Benedetto, h. 19,00. M. Schioppa presenta il libro *Amate i vostri nemici* di p. Edoardo Scognamiglio

**Caserta**, Ex-Canapificio, Viale El-littico, h. 19,30. Docufilm *I sogni del lago salato* di Andrea Segre, segue presentazione del progetto *Fuori-Rotta*

**Capua**, Istituto di Scienze religiose, h. 16,30. *Convegno* su *Dall'Enciclica di Papa Francesco alle realtà territoriali*, relatrice R. Morelli, modera P. Rocco

**Teano**, Teatro-Auditorium diocesano, h. 20,45. *Il divorzio dei compromessi sposi*, di e con Carlo Buccirosso

**DOMENICA 31**

**Caserta**, Teatro comunale, 18,00. *Signori, le paté de la maison*, di M. De La Porte, con S. Ferilli, M. Micheli e P. Quartullo

**Caserta**, Teatro civico 14, 19,00. *Accabbai e Matrici: due riti*, di e con A. Asuni e M. Rippa

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 19,00. *Cattiva*, di Angela Matassa con Daniela Cenciotti diretta da Fabio Brescia  
**Casapulla**, Teatro comunale, Via Fermi, h. 19,00. *La festa della donna*, regia di V. Mazzarella, con M. Lanzante, R. Adelini e A. Cembalo

**Limatola**, XXVI edizione *Carnevale di Limatola*

**LUNEDÌ 1° FEBBRAIO**

**Caserta**, Teatro comunale, 21,00. Peppe Barra in *La cantata dei pastori* di P. Barra e P. Memoli, regista P. Barra (repliche festivi fino a martedì 1° marzo)

**MARTEDÌ 2**

**Caserta**, Cinema S. Marco, *Assemblea sindacale provinciale* della CGIL sulla *Carta dei Diritti del lavoro e del nuovo modello contrattuale*, parteciperà la Segretaria nazionale Rosanna Camusso

**MERCOLEDÌ 3**

**Caserta**, Cinema S. Marco, *Cineforum: La giovinezza*, di Paolo Sorrentino, ingresso € 4,00



\* **Maddaloni: A tavola con antichi reperti e immagini tra Pompei e Calatia**, fino al 25 gennaio al Museo archeologico di Calatia, Via Caudina

**GIOVEDÌ 4**

**Caserta**, Istituto Terra di lavoro, h. 10,00. Convegno su *La prevenzione degli incidenti stradali*, interventi di numerosi esperti, ingr. libero

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 21,00. Lina Sastri in *La Lupa*, di G. Verga, regia di Guglielmo Ferri

**VENERDÌ 5**

**Caserta**, Centro culturale S. Agostino, Mostra *Le memorie invisibili*, di G. Quinto, aperta fino al 2-7 febbraio

**Caserta**, Art Gallery, Personale di *Mirjam Appelhof*, fino al 20 febbraio

**SABATO 6**

**Caserta**, Assoc. Artemisia, 17,00. *I fiori di Bach per migliorare la vita*, a cura di Federica Roano, ingr. libero

**Caserta**, Officina Teatro, h. 21,00.

**Pinocchio**, tratto da *Le avventure di Pinocchio* di Collodi, regia di L. Gramegna, con G. Gabriele, G. Viana e E. Zampetti

**Caserta**, L'Altro Teatro, h. 20,45. *Amore parallelo*, regia di F. Gammella e V. D'Amore

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. Roberto Capasso in *Pacchiello*, regia di R. Capasso

**Caserta**, Teatro Izzo, h. 20,30. *La veglia dei sogni* di E. del Monaco

**Alife**, Auditorium Ipia M. Bosco, h. 20,00. *Movimenti di scena in Nzirial Killer*, di P. Celentano

**DOMENICA 7**

**Caserta**, Teatro comunale, 19,00. *La cantata dei pastori*

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. Roberto Capasso in *Pacchiello*, regia di R. Capasso

**Caserta**, Teatro Città di Pace, h. 19,00. *Concerto* di **Gennaro Vi-**

Aforismi  
in Versi

Ida Alborino

**Imbarbarimento**

Scenario mobile  
degrado immobile.

Economia fluttuante  
situazione stagnante.

Politica incoerente  
società insofferente.

Europa Unita  
Stati disuniti.

Barriere ricomparse  
*Schengen* scomparso.

Diritti umani  
Governi disumani.

Memoria celebrata  
Storia ignorata.

Bullismo deprecato  
violenza aumentata.

Statue velate  
Arte ignorata.

Rohani omaggiato  
*Chigi* oltraggiato

Zelo eccessivo  
Governio deriso.

Banche salvate  
scandali scoppiati.

**trone**

**Limatola**, Carnevale di Limatola, XXVI edizione, fino a martedì 9

«Le parole sono importanti»

**MEMORIA**

**Generalmente intesa come la facoltà di ritenere**, deriva dal termine latino "memor", affine a quello greco di sollecitudine: "μείμνα, μέρμνας". La Titanide Mnemòsine (dal greco Μνημοσύνη, Mnemosùne), figura della mitologia greca, figlia di Urano (cielo) e Gea (terra), è l'incarnazione della memoria. Lo storico Diodoro Siculo rivela che la dea aveva il potere di svelare la memoria.

**La funzione mnemonica** è situata nella mente, così come quella contraria della dimenticanza. La memoria è l'attitudine umana di conservare tracce delle esperienze passate e di collegarsi a esse nel ricordo, tramite il recupero delle informazioni, conferendo un senso cronologico agli eventi.

**La locuzione derivata** del "fare memoria" significa la possibilità di commemorare, in qualunque circostanza. La facoltà di ricordare, composta da reminiscenze collegate al senso di identità, ha una funzione tipicamente dinamica, che, nel suo impiego integro, archivia il passato, indirizzandoci verso l'avvenire, nell'istante in cui si svolge. La memoria è il nostro intimo diario quotidiano, poiché ognuno ha il suo passato, il cui presente, secondo s. Agostino, è costituito dalla memoria.

**La memoria retrocede**, con l'incalzare di un tempo tiranno, attenuando legami esistenti unicamente nel pensiero. Dimenticare il passato comporta la difficoltà di costruire un futuro, in cui la memoria potrebbe recuperare una giusta dignità. Essa, oggetto di studi multidisciplinari, come quelli di derivazione freudiana, attraverso i quali sono stati appresi meccanismi inconsci di difesa, quali censura o rimozione, sul piano filosofico ha il suo spazio nel luogo della dialettica.

**Lo storico David Lowental** (classe 1923) in *"The Past is a Foreign Country - Il Passato è una terra straniera"* del 1985, osserva saggiamente che «se da un lato il fluire della vita nel tempo comporta effetti che condizionano l'avvenire, dall'altro è il presente che dà forma al passato, ordinando, ricostruendo e interpretandone i lasciti». L'evoluzione della società umana è avvenuta anche tramandando la memoria da una persona a un'altra e da una generazione a quella successiva, sperimentando il modo per custodire e coordinare la funzione mnemonica, all'interno e al di fuori del cervello.

Chicchi  
di caffè

## Immagini negate

I **murales** stanno trasformando l'arredo urbano con immagini che sono anche molto belle quando gli autori sono artisti. L'arte ha un linguaggio che parla alla mente e al cuore di chi la guarda.

Una **singolare opera di Banksy** è comparsa su un muro di fronte all'ambasciata francese a Londra. Vi è effigiata una bimba, Cosette, che, come si sa, è un personaggio de *I miserabili* di Victor Hugo, ma qui richiama la figura di una piccola profuga piangente. Davanti a lei una nube di fumo allude ai gas lacrimogeni della polizia, mentre sullo sfondo sventola la bandiera francese lacerata. A sinistra, in basso, si distingue un codice QR, che rimanda a filmati girati nel campo di clandestini di Calais denominato 'Jungle': se si punta il telefono sul codice si apre il video di un raid compiuto dalla polizia francese alla vigilia dell'Epifania. La denuncia dell'artista è stata censurata dalla società proprietaria dell'edificio, la Cheval Property Management Limited, che ha fatto coprire il disegno spiegando di voler «preservare l'opera» (il murale chiaramente non sarà distrutto, dato il suo alto valore commerciale).

**Molti in realtà** rifuggono dalle testimonianze del dolore dei migranti, soprattutto di bambini; c'è una rimozione preoccupante, che può rivelare anche una cattiva coscienza, come dimostra la copertura di quell'immagine. I conflitti si ripetono tra polizia francese e migranti

che dal porto di Calais cercano di raggiungere la Gran Bretagna. Di recente è scoppiato anche un pauroso incendio. La questione dei clandestini, sempre più numerosi e disperati in tutta l'Europa, è diventata una causa drammatica di divisione: si cerca inutilmente di discriminare dai rifugiati con diritto all'asilo i semplici fuggitivi da rimandare nei loro paesi. Eppure fuggono irresistibilmente dalla fame e dalla miseria, che sono killer temibili alla pari di guerre e persecuzioni politiche!

**C'è un'altra serie** di immagini negate, ma per queste sono diverse le motivazioni. In occasione della visita del presidente iraniano Hassan Rohani in Campidoglio sono state coperte da pannelli bianchi su tutti e quattro i lati alcune famose statue di nudi. La copertura sarebbe stata decisa come forma di rispetto alla sensibilità religiosa iraniana (anche se di questa quasi tutti hanno una conoscenza approssimativa).



Ed è scoppiata una bufera politica. Sui giornali le reazioni vanno dall'indignazione all'ironia perché il governo forse temeva che l'ospite potesse arrossire di fronte alla Venere Capitolina... Ma io dico, visto che si teme una gaffe diplomatica col mondo musulmano, non si poteva scegliere un altro luogo per la conferenza stampa congiunta del presidente iraniano e del premier italiano, piuttosto che nascondere come una vergogna le opere d'arte che ci onorano? In Italia si fanno passi indietro, si smarrisce la coscienza della nostra civiltà e del nostro patrimonio culturale "laico": lo dimostra non solo questo episodio, ma anche il provvedimento di sette mesi fa, quando a Torino vennero coperti i manifesti della mostra di Tamara de Lempicka in occasione della visita del Papa. Come si può confondere l'arte con la pornografia?

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

**Con l'invenzione della scrittura**, gradualmente si è esteriorizzata la memoria e le sue nuove funzioni hanno agevolato e la nascita delle commemorazioni e quella della collezione di documenti redatti a tale scopo. «Farmaco della memoria» è la scrittura secondo Platone (*Fedro*, 370 a.C.). In memoria dalla recente maratona dantesca casertana, cito versi del *Paradiso* di Dante Alighieri: «Nel ciel che più de la sua luce prende / fu' io, e vidi cose che ridire / né sa né può chi di là su discende; / perché appressando sé al suo disire, / nostro intelletto si profonda tanto, / che dietro la memoria non può ire».

**A proposito dei percorsi commemorativi** della giornata della memoria del 27 gennaio, rievoco una frase incisa in trenta lingue su un monumento nel campo di concentramento di Dachau: «Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo». Infine, prelevo dal profilo facebook di Pinù Ballini, nata a Taranto, già professoressa di italiano e storia, parte di una sua poesia, stimolata dalla visita straziante al ghetto di Terezin, città della repubblica ceca: «S'odo-no / nella coscienza / voci di bambini / consapevoli innocenti / in quello sporco ghetto / di Terezin / Tu disegnavi una farfalla / e tu un fiore / tu una bimba felice / e tu un sole». Condividere la conoscenza anche del nostro mondo interiore ci conduce ad assimilare le esperienze altrui e a trasformarci in memoria, anche per lo scopo precipuo di novelle aggregazioni sociali.

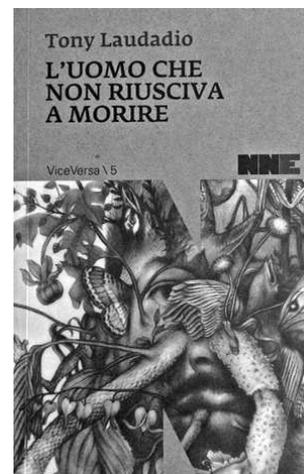
Silvana Cefarelli

## Ed è subito chemio

**La vita a volte** può essere davvero pesante. Vai dal dottore, convinto di avere un raffreddore - un banale raffreddore, con tutti i sintomi tipici e a loro volta banali; ma così coriaceo e persistente da far pensare a qualcosa di più, che so, un'allergia stagionale - e ti ritrovi con un tumore. «Adenocarcinoma», dice il medico, come se il termine tecnico potesse stemperare l'impatto emotivo. Poi aggiunge: «È un caso rarissimo», e lì non sai più se incuriosirti o imbestialirti, mettendo da parte ogni decenza, ogni etichetta, ogni velleità di ragionevolezza. In realtà, però, non succede niente: quando un cambiamento, anche grande, ti si para davanti agli occhi, provi a piantare i piedi in ciò che resta fisso, per farti forza; ma quando a cambiare è tutto, contemporaneamente, c'è poco da fare la voce grossa. Così, senza neanche accorgertene, cominci ad andare avanti, ma con un certo distacco, quasi come se la cosa non avesse una grande importanza, e lo stesso decidere se curarti o meno - ben conoscendo i rischi della terapia e gli effetti collaterali - diventa infine una scelta umorale, lo sbilanciamento di un momento, qualcosa che ti ritrovi a fare magari solo perché non avresti saputo rispondere alla domanda «Perché no?». Insomma, la vita a volte può essere talmente pesante da farti desiderare - bestemmia, ma realtà - di morire quanto prima. Eppure non tutti riescono a essere così fortunati...

**Tony Laudadio**, autore di teatro e di cinema che ha lavorato con Risi, Moretti, Sorrentino e ha pubblicato due *noir* con Bompiani, scrive qui un romanzo "nero" atipico, in soggettiva, che assume il punto di vista del malato per mettere a nudo i tic, i sentimentalismi, le ipocrisie di chi "assiste" - parenti, medici, colleghi - e, al contempo, per svelare la fragilità delle relazioni e una dura (quanto ovvia, a posteriori) verità: la sofferenza non è mai solo del malato, e questi non può non farsi carico - a sua volta e a sua misura - di quella di chi gli è attorno. «Ognuno sta solo sul cuor della terra, trafitto da un raggio di sole. Ed è subito chemio» pensa il protagonista, sintetizzando il mood dell'intera narrazione. Che presenta tuttavia sfumature e variazioni sul tema (per parlarne in termini di musica, tanto cara all'autore e tanto presente in queste pagine) che vanno dalla *suspense* al grottesco, dal drammatico al comico, spingendo il respiro di questo romanzo ben oltre il mero *noir*. Da non perdere la scena della folla accorsa in pellegrinaggio alla camera del "miracolato". Ottimo punto di partenza per NN, neonata editrice milanese.

Paolo Calabrò



**TONY LAUDADIO**  
*L'uomo che non riusciva a morire*

## Infrasottile

**Il PAN** (Palazzo delle Arti Napoli) ospita, ancora fino a lunedì 1° febbraio, *Dopo il finito*, personale del maestro Antonio Siciliano che sta riscuotendo i favori della critica e del pubblico. Basti dire che il giorno dell'inaugurazione della mostra, curata da Giovanna Cassese, tra gli altri erano presenti i docenti dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli Armando De Stefano, Aurora Spinosa, Carmine Rezzuti, Giulio Baffi, Carmine Piro, Gerardo Di Fiore, oltre Angelo La Fera, che ha curato l'allestimento.

**Antonio Siciliano** è nato a Napoli (1936) e qui ha studiato all'Accademia delle Belle Arti, dove è stato allievo di Emilio Notte, che dall'Accademia di Venezia portò nella città partenopea il dibattito culturale di Venezia, Firenze e Roma. Agli inizi della brillante carriera come docente, nel 1962, insegna al liceo artistico di Lecce, dove incontra e strige amicizia con Oscar Kokoshka, pittore e drammaturgo austriaco esponente dell'espressionismo tedesco. Dal 1980 è docente all'Accademia delle Belle Arti di Napoli, dove insegna Tecniche pittoriche. Di lui e delle numerose mostre in Italia e all'estero hanno scritto, tra i tanti, Giorgio di Genova, Carlo Barbieri, Paolo Ricci, Massimo Bignardi. La mostra al PAN propone la produzione artistica più recente, frutto di una ricerca espressiva dal segno fortemente personale ma anche "epifanie" di memorie di una storia artistica lunga, che ha le sue radici nel periodo degli anni Cinquanta del Novecento. Il catalogo edito per l'occasione da "arte'm" propone, con le foto delle opere realizzate dal prof Fabio Do-

nato, docente dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, un'interessante presentazione dell'assessore alla Cultura del Comune di Napoli, Nino Daniele, un testo critico e un'intervista di Giovanna Cassese, un testo del critico Mario Franco.

**Siciliano**, tra le presenze di maggiore spicco della vita artistica dell'Accademia napoletana, è andato oltre gli insegnamenti di Emilio Notte, assorbendo e trasformando il dibattito culturale che le varie avanguardie proponevano. Giovanna Cassese, nel bel testo "dopo il Finito in dissolvenza", evoca come mentori Albert Einstein, Epicuro, Karl Wilhelm Friedrich Von Schlegel, Valentino Zeichel, perché Antonio Siciliano è uno studioso profondo, spirito libero che ama la classicità, l'arte, gli allievi, la ricerca! Quando gli ho chiesto cosa significassero i triangoli, mi ha risposto *«Energia. Lo spirito che gli atomi nella fisica atomica hanno dentro di sé»* - ricalcando così quanto Georges Gurdjieff, filosofo mistico armeno degli inizi del Novecento diceva ai suoi allievi: *«Se meditate su pietre, alberi, tabacco, the, caffè potrete vedere dei triangoli d'oro perché queste sostanze sono piene di vita»* - e osservando le sue opere possiamo fare nostro il paradigma di Marcel Duchamp *«quando il fumo di tabacco sa anche della bocca che lo esala, i due odori si accoppiano per l'infrasottile»*. Termine misterioso ma concetto evidente, *l'infrasottile*, nelle tele attraversate da rigide linee rosse blu bianche che fanno intravedere volti e figure bianche disegnate con tratto deciso. È l'Anima che si affac-



cia nello spazio misterioso tra Finito e Infinito, spazio che l'Artista ha indagato con rigore e amore nel corso degli anni? Mario Franco, fine critico cinematografico, così chiude il suo testo: *«si può quindi capire che lo sguardo di Siciliano non è solo ironico. Esso è limpido. analizza con la forza della pennellata lo spazio come teatro dell'essere. dove ambienta figure tragiche e grottesche, sospese nella "reverie" della sua ispirazione»*.

Angelo de Falco -a.defalco@aperia.it

## Divorate, gente, divorate

**Tony Laudadio**, casertano doc, è da sempre attore di teatro e di cinema. Nel 2013 esordisce in narrativa con *Esco* (Bompiani), e da allora ha dato alle stampe un *noir* all'anno. La prima cosa che ti colpisce, vedendolo avvicinarsi insieme alla sua splendida famiglia, è la serenità che trapela dal suo modo di parlare piano, sempre sorridendo, spontaneo e autoironico: *«Come ho cominciato a fare l'attore?»* - dice, in risposta alla mia domanda. - *«Ma qualsiasi cosa va bene, pur di non lavorare!»*. Ci siamo appena incontrati, e già mi sembra di conoscerlo da sempre. Poi viene fuori che, nato in Liguria, vive a Caserta dall'età di due anni; e che il suo primo vero amore non è il teatro, ma la musica. Lì capisco che sono ancora tante le cose che non so...

### Inizi la tua carriera come attore, prima che come scrittore.

In realtà nasco come musicista prima d'ogni altra cosa: a undici anni suonavo il flauto traverso, a sedici il sax, che suono ancora e che, di quando in quando, continuo a portare sul palco. Ancora oggi, la mia vera vocazione sarebbe quella musicale: ogni tanto avverto la tentazione di lasciare tutto, prendere lo strumento e andarmene in tournée con una *band* di jazzisti (finora sono riuscito a resistere). Poi, arrivò il teatro: dopo le prime recite amatoriali, con gli amici, andai a Firenze per le selezioni d'ingresso alla Bottega di Gassman, dove venni scelto, bontà loro, insieme ad altri diciannove, fra cinquecento ragazzi. Cominciai a farmi l'idea che, se questo era quello che volevo fare, forse qualche *chance* ce l'avevo davvero.

### Poi è arrivata la scrittura, nel 2013. Quando e come sei passato dal teatro alla narrativa?

Innanzitutto non si tratta di un "passaggio" ma di un "ampliamento", perché continuo a fare teatro, che rimane la mia prima attività. E dal teatro è nata anche la scrittura: gli amici delle Edizioni Spartaco mi avevano chiesto di raccogliere in volume alcuni testi che avevo scritto fino ad allora, e ne è venuto fuori *Teatro fuorilegge*, nel 2010. A ben vedere, però, è cominciato tutto da lì: la mia agente (allora non lo era ancora)

lesse quel libro, mi contattò e mi spinse a scrivere narrativa. Col senno di poi, la sua intuizione fu giusta e devo ringraziarla: mi ha fatto scoprire un aspetto di me - quello del narratore - che rischiava di rimanere in ombra.

### A cosa stai lavorando adesso?

L'idea sarebbe quella di allontanarmi per una volta dal mio "genere narrativo", che è quello di non dare connotazioni geografiche definite, né precise indicazioni sull'estetica e le descrizioni dei personaggi: vorrei invece parlare di questo territorio, sempre con uno sguardo obliquo, inusuale. Mi piacerebbe pensare a uno sguardo quasi impersonale, come filtrato da una specie di *voyeur* della città, che non visto spii gli altri. E ci sarà molta musica.

### Che genere è stato, invece, finora quello dei tuoi romanzi?

Premetto che ho difficoltà a parlare di "genere" per i miei scritti. E non per la solita velleità dello scrittore, che si ritiene talmente originale da non permettere alcuna classificazione. Il problema invece è che, quando scrivi, non lo fai in vista di un certo genere - a meno che tu non stia scrivendo su commissione, ma questa fortunatamente è una cosa con cui non ho mai dovuto fare i conti - bensì cercando di esprimere quello che vuoi dire nella maniera migliore. Che è ogni volta diversa. Oltretutto un romanzo, se ben scritto, dovrebbe contenere una tale varietà multiforme di suggestioni che difficilmente si potrebbe far rientrare tutto in un unico alveo. Dicono che i miei libri sono *noir*. Eppure sono tutti diversi. Quello che li accomuna è la *suspense*, quella "cosa" che attrae il lettore e lo induce a passare alla pagina successiva. Di che genere stiamo parlando?

(Continua a pagina 17)

## La parola a...



le interviste di  
Paolo Calabrò

## Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro Febbraio 1927: disoccupazione nella provincia cancellata

L'articolo di oggi ci fa capire come, dopo tanti anni in cui si è avuta la percezione, effimera, di un cambiamento progressivo in positivo delle condizioni di lavoro e di accesso allo stesso, in realtà non molto sia cambiato. Nel febbraio del 1927 la Provincia di Caserta, la grande Terra di lavoro, fu disciolta per ordine del regime fascista di Benito Mussolini. La "nazione nella nazione" del vecchio Regno delle due Sicilie, la grande provincia cantata da Pier Paolo Pasolini, erede diretta della felice, fertile e rigogliosa *Campania felix* dell'antichità latina, scompariva per sempre.

Non è un caso se ho deciso di utilizzare questo termine, ovvero che la provincia di Terra di Lavoro scompariva per sempre. Nonostante la sua rinascita nel secondo dopoguerra, quella provincia scomparsa non tornerà mai più. Senza Cassino, Gaeta, Sora, Nola, Giugliano e Venafrò, l'attuale provincia di Caserta non è la stessa di prima, perché oltre ai suoi confini politico-storico-amministrativi sono scomparse anche le tradizioni, i modi di vivere, i sentimenti di unione e di comune sentire. La devastazione politica dei tempi successivi poi avrebbe accentuato ancora più l'isolamento del sud rispetto al centro della nostra penisola, e avrebbe aumentato l'alienazione del nostro popolo, ridotto sempre più a cliente - suddito che a cittadino democratico. Insomma, lo scioglimento della provincia è una ferita ancora aperta, che non si è mai chiusa completamente. Ogni tanto ritorna a sanguinare, e quando lo fa si ritorna a un pensiero antico e ormai perduto nel tempo, di quando un tempo eravamo davvero felici. Almeno così dicono le generazioni più anziane.

Ciò che colpisce nell'attualità di questa storia è che, oltre al dramma esistenziale dal punto di vista amministrativo, il nostro territorio fu colpito anche da un'altra tipologia di dramma: quello della perdita di lavoro. La disoccupazione. Storicamente la nostra provincia è sempre stata a vocazione agricola, sfruttando la fertilità di un territorio baciato dal sole e bagnato dai fiumi Liri, Garigliano e Volturno. Oltre al lato agricolo, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, Terra di lavoro iniziò a espandersi anche dal punto di vista industriale. Importanti realtà produttive si instaurarono a Capua, Sessa Aurunca, Gaeta e San Giovanni Incarico. C'erano industrie importanti nel ramo chimico, artigianale e meccanico. Ma la crisi politica amministrativa si allargò anche alle industrie della nostra terra. Una crisi economica che portò gran parte di queste industrie, di medie o piccole dimensioni, a chiudere. In più c'erano manifestazioni e tensioni sociali crescenti. A Caserta ci furono scioperi e manifestazioni come non se ne vedevano da molto tempo. La realtà sociale del capoluogo, che era a quel tempo un feudo socialista, si era svegliata con la voglia di lottare per il lavoro. Scioperi importanti si verificarono anche nelle miniere vicino a Gaeta, dove i minatori si impossessarono letteralmente della città per poche ore. Il problema sembrava sfuggire di mano anche al governo fascista, che di fronte a cotante disgrazie non seppe fare altro che distribuire soldi alle amministrazioni locali, senza però sviluppare piani di contrasto alla disoccupazione. Il problema più importante era quello dei giovani del tempo, fuori da qualunque prospettiva di impiego o di lavoro salariato. Quel periodo, uno dei più neri della nostra storia contemporanea, si concluse con una scelta definitiva: una grande emigrazione di massa, l'ultima di grandissime dimensioni. Chi lasciava questa terra un tempo felice erano soprattutto i giovani, che prendevano la strada degli Stati Uniti d'America o dell'America del sud. Chi restava si sentiva reduce. Della storia e del fatto. Un po' come ci sentiamo noi giovani oggi, che la crisi sembra ancora lontana dalla conclusione.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

## Maria Cristina di Savoia

Sono trascorsi solo pochi giorni dalle celebrazioni del genetliaco di Carlo di Borbone, 1716-2016, sovrano illuminato e fondatore della nuova Caserta, ed ecco che si annuncia un nuovo happening borbonico con Maria Cristina di Savoia. Domenica 31 gennaio Caserta ricorderà la regina Maria Cristina di Savoia in occasione della III Festività Liturgica dalla sua proclamazione a beata, avvenuta il 25 gennaio del 2014 nella Basilica di Santa Chiara in Napoli. La cerimonia si terrà presso la Chiesa della Vaccheria intitolata a Santa Maria delle Grazie, a cura dell'Associazione Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia, della Delegazione della Campania del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e dell'Istituto di Ricerca Storica delle Due Sicilie. Officerà la celebrazione eucaristica don Alessandro Enrico Maria di Borbone, figlio di Casimiro Maria di Borbone delle Due Sicilie, ordinato sacerdote a Roma il 22 dicembre 2007, Balì Gran Croce di Giustizia dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio e Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro. Per l'occasione la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, voluta da Ferdinando IV di Napoli su progetto del Collecini e completata dal Patturelli, sarà decorata a cura del Garden Club di Caserta, mentre i canti saranno eseguiti dal coro dell'associazione musicale *Resonare Fibris* diretto dal m° Guglielmo De Maria.

Non un revival commemorativo per Maria Cristina, la regina pia che morì a soli ventiquattro anni dopo aver dato alla luce il suo primogenito Francesco, ma il riconoscimento del ruolo che ebbe quale sovrana attenta e sollecita, sempre vicina alla gente umile e bisognosa. Il popolo la chiamava «A Reginella Santa». Profondo fu il suo legame con San Leucio e con la Vaccheria tanto da donare alle rispettive chiese

alcuni paramenti sacri, che si dice fossero stati tessuti con le sue stesse mani, alcuni dei quali saranno utilizzati durante la celebrazione eucaristica. Di qui la scelta della Chiesa di Santa Maria delle Grazie - come precisa Giancarlo Rinaldi, fervente borbonico e referente dell'Istituto di Ricerca Storica - la chiesa che i suoi biografi dicono frequentasse assiduamente. Nel breve periodo in cui fu regina si dedicò soprattutto a opere di pietà e alle pratiche religiose, ma anche a opere concrete che davano lavoro e aiuto alla povera gente. A Napoli nel convento di San Domenico Soriano fondò un laboratorio per giovani operaie destinato a costruire letti da dare alle famiglie bisognose. L'opera sua più grande fu il coraggioso impegno per incrementare l'artigianato non solo della seta, che poi veniva esportata in tutta Europa, ma anche quello del corallo, dei cammei e materie affini a Torre del Greco.

Nata a Cagliari il 14 novembre 1812, Maria Cristina era l'ultimogenita di Vittorio Emanuele I re di Sardegna e di Maria Teresa d'Austria. Sposò Ferdinando il 21 novembre 1832 nel Santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta a Genova, dove la famiglia si era trasferita dopo l'abdicazione del padre, Vittorio Emanuele I. Aveva 20 anni. «La principessa Cristina», così scriveva di lei la baronessa Olimpia Savio, «era bella, di una bellezza seria e soave, alta di statura, bianca di carnagione, due grosse onde di ciocche brune inanellate ornavano quel volto, pallido, illuminato da due grandi occhi espressivi». Un matrimonio difficile ma saldo con Ferdinando, sanguigno e allegro, tanto diverso da lei, così pudica e riservata. Le cronache del tempo rivelano come Ferdinando non sia mai riuscito ad amarla



come avrebbe dovuto e che il popolo non tollerasse la sua freddezza, che altro non era invece che innata riservatezza. Che il suo pudore fosse eccessivo è testimoniato da un episodio rimasto famoso: obbligò le ballerine del Teatro San Carlo a indossare castigati mutandoni neri. «Regina di rigorosi principi, ma anche di grande umiltà», precisa Rinaldi. Spesso si domandava:

«Benché io sia sana, ricca e bella... e poi?». Sono parole sue riportate dal Fumagalli nel libro edito nel 1921 dal titolo *Chi l'ha detto?*, che così continua: «Benché possedga oro e argento... e poi? E che comandi molti servi... e poi? E d'ingegno e saper sia sola... e poi? Servi a Dio solo!».

Un invito a servire Dio che Maria Cristina rivolgeva anche a Ferdinando, quando lo avvertiva perché fosse prudente con i suoi ministri e cortigiani: «Ferdinando, sta attento, perché questi ti rendono nemici i popoli; perciò, prima di ascoltarli, raccomandati a Dio e alla Madonna». Poi, la desiderata maternità. Non le sembrava vero. «Non ti pare curioso che io vada a diventare mamma?», chiedeva un giorno alla sua dama di compagnia. Ma, poi, quasi presaga aggiungeva: «Oh, quanto è meglio stare in paradiso che su questa terra!». Una donna gentile e mite, ma sicuramente tormentata e trepida. Non ancora ventiquattrenne dava alla luce l'unico figlio Francesco. Lei sarebbe morta di quel parto e, non meno di un anno dopo, l'allegro Ferdinando si sarebbe risposato. Ma non la dimenticò. Fu lui a sollecitare e ad avviare il processo di beatificazione di Maria Cristina, che si concluse il 10 luglio 1859, quando il Vaticano la proclamò venerabile. Ma già da allora era chiamata dal popolo «Regina Santa».

Anna Giordano

## In scena

NERO E BIANCO. ACCABBAI E  
MATRICI: DUE RITI

**Teatro civico 14.** La compagnia napoletana *F. pl. Femminile Plurale* presenta questo fine settimana due spettacoli, due riti. Sabato 30 gennaio andrà in scena *Accabbai*, tre repliche (19.00, 20.15, 21.30), la regia è di Alessandra Asuni che ne è anche interprete, collaborazione allo studio e alla drammaturgia Marina Ripa e Massimo Staich, vincitore del Premio Landieri 2013, Nastro Dream Team. Domenica 31 sarà la volta di *Matrici*, due repliche (19.00, 20.30), regia di Alessandra Asuni e Marina Ripa, con Alessandra Asuni, elementi scenici Massimo Staich.

*Accabbai* è frutto del percorso artistico di Alessandra Asuni e Marina Ripa, impegnate in un progetto che esplora il ciclo vita morte e rinascita attraverso il mondo femminile. *Matrici* rafforza questo percorso, che prende la forma della performance teatrale rituale in cui, in corso di "esecuzione", si può generare sempre qualcosa di nuovo. Nel primo rito, il *Nero* è rappresentato da "Sa femmina accabbadora", una figura che fa parte di una religiosità primordiale e precristiana, una donna che vive nascosta conservando memoria di suoni e gesti che hanno accompagnato la sua vita, ora che le sue arti non sono più necessarie alla comuni-

tà. Nel secondo, invece, il *Bianco* sembra essere la *madre*: il parto per la donna ha valore iniziatico, è un passaggio. Rievocare il parto come momento misterioso, evento che riguarda tutti, ritrovando il tempo delle cose, gli ridona una sacralità oggi perduta.

**Matilde Natale**

## CATTIVA?

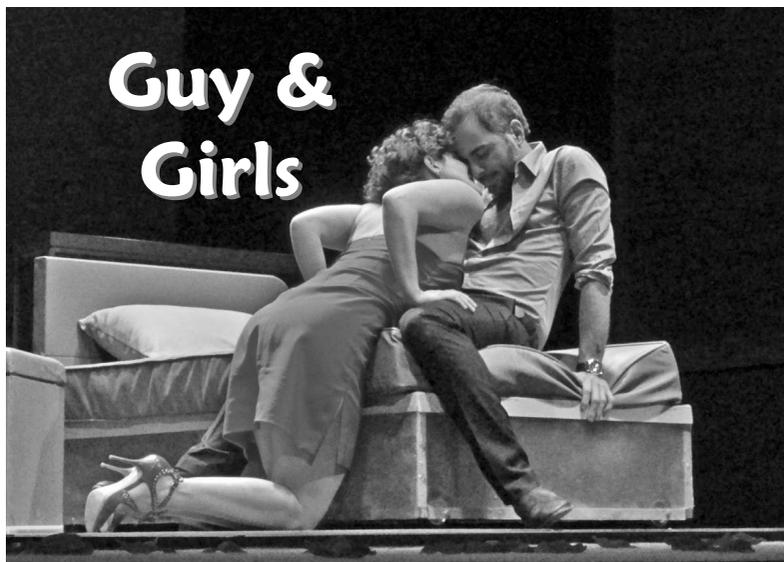
**Continua la stagione teatrale del Cts** (Centro Teatro Studio), in Via L. Pasteur, 8 (zona Centurano). Nel piccolo teatro di Angelo Bove, per la rassegna "A casa di Angelo e Paola", questo fine settimana (sabato 30 ore 21 e domenica 31 ore 19), andrà in scena *Cattiva*, di Angela Matassa con Daniela Cenciotti diretta da Fabio Brescia. Lo spettacolo è presentato dalla compagnia teatrale "Titaniateatro" la cui direzione artistica è affidata ad un inossidabile Carlo Croccolo.



«*Donne di mezza età*», spiega il regista, «*si raccontano. Ciascuna ha un punto su cui riflettere, da cui partire per esprimere sentimenti e disagi. Nello studio di uno psicoanalista, ciascuna si sofferma su un avvenimento*

*importante della propria vita, mostrando le ripercussioni psicologiche dei fatti. Ogni figura rivive sulla scena le scelte, le imposizioni, gli incontri, i lutti, le gioie passate come se avvenissero nel presente. Tante voci per un'attrice sola, un monologo che avvicina i personaggi al cuore dello spettatore con tono ironico e leggero, quasi fosse una sola protagonista che mostra i tanti lati della personalità femminile. Temi che appartengono a tutte le donne, che con leggerezza potranno trovare un po' di sé. Ritorna il rapporto con la madre, ormai anziana, figura fondamentale nella vita di ogni individuo. La frustrazione della 'regina della casa'. L'ambizione dell'intellettuale e la 'necessità' di essere sempre belli. Le amicizie, gli amori, gli oggetti che rendono sicuro e confortevole il proprio spazio vitale. Un percorso, insomma, nell'essere donna ai giorni nostri, non scevro da pregiudizi e condizionamenti. Il titolo, più che un giudizio dell'autrice, rappresenta piuttosto una visione ancora diffusa nella nostra società. Una donna è cattiva se abbandona il lavoro. Se 'taglia' le amiche. Se lascia il marito. Se ascolta se stessa. Se diventa consapevole. Il finale sorprenderà lo spettatore al momento della riflessione finale. Cattiva è una donna, o forse più donne, o tante donne in una. E' comunque il tentativo di rappresentare un caleidoscopio di personalità, tutte con un minimo comune denominatore, la cattiveria, appunto, non perché la bontà non sia più di moda, ma perché la cattiveria senza dubbio è più scomoda, più teatrale».*

**Umberto Sarnelli**



**Ritorna al Piccolo Bellini** la pièce teatrale di successo *Some Girl(s)* di Neil LaBute (prima londinese del maggio 2005) che racconta la storia di uno scrittore di fama in procinto di sposarsi. Poco prima del matrimonio decide di andare a trovare le sue ex amanti: se volete, un addio al celibato sequenziale mirato a chiarire - dopo tanti anni - le circostanze della fine di questi rapporti. E siccome a troncarsi è stato quasi sempre l'uomo, ecco che per il nostro tartassato Guy, il tour delle fidanzate sembra un modo di lavare i peccati di gioventù. A meno che - e qui arriva il colpo teatrale di LaBute - non lo faccia per ragioni professionali, per non dire per i soldi. Infatti lo scrittore si vede costretto a confessare, all'ultimo incontro, di essere stato ingaggiato dalla rivista *Vanity Fair* per registrare tutti questi incontri...

**La pièce**, prima ancora del Bellini, l'avevamo già ammirata nell'adattamento cinematografico del 2013 che vede come protagonisti tra gli altri Adam Brody nel ruolo *The Man*, Emily Watson che interpreta Lindsay, una donna sposata con cui lo scrittore ha avuto un breve flirt, e Kristen Bell, che si cala nei panni della emancipata Bobby. Da qui forse l'idea del regista Marcello Cotugno di lasciare il personaggio Reggie (interpretata

da Rachele Minelli) agire, a fianco allo stesso titolare, il gracile Gabriele Russo, in maniera virtuale in un video reperibile al link [www.bit.ly/Part4reggie](http://www.bit.ly/Part4reggie). Le altre *Girls* invece (Laura Graziosi - Sam, Bianca Nappi - Tyler, Roberta Spagnuolo - Lindsay, Roberta Spagnuolo e Martina Galletta - Bobby) si possono considerare più fortunate, in quanto su di loro si può riversare l'entusiasmo di un pubblico forse ancora più determinato se non fosse per il *tour de force* di tre piani sulla fragile scala che lo porta al Piccolo...

**Se per i costumi** Annapaola Brancia D'Arpicena non ha avuto grossi problemi nell'individuare la moda casual americana di fine millennio, ecco invece che la regia di Cotugno ha dovuto cooperare attentamente con lo scenografo Luigi Ferrigno nell'allestire le camere dei vari alberghi in tono con il tipo di rapporto esistente tra i partner della rispettiva coppia: letti matrimoniali, separati, single, fumatori e non, perlopiù ispirate dalla stanza 148 del *Royal Continental* di Napoli dove furono fatte le riprese del link... Perciò, oltre a essere un periplo per testare il confort alberghiero di vari stati americani - Washington, Illinois, Texas, California - il tour diventa anche una dimostrazione esplicita di erudizione, con esempi e citazioni che Guy cerca di riproporre come ai vecchi tempi. Ed è qui che Gabriele Russo eccelle, oltre alla calma di saper evitare attacchi sessuali da parte delle sue fan: salvaguardare sia il suo attuale status accademico, sia quello di traditore in amore di cui un tempo si sarebbe vergognato, ma che ora sa sfruttare. Naturalmente le reazioni delle ex sono talmente diverse per quanti sono i temperamenti delle attrici che le interpretano: Sam recalcitrante dall'inizio alla fine, Tyler viziata da fumo e da sesso, Lindsay che vacilla tra incredulità (si fa scortare dal marito parcheggiato davanti all'albergo) e vendetta contro la futura moglie di Guy che vuol punire facendo sesso... prematrimoniale! E naturalmente la più giovane Bobby, i cui dubbi sulle preferenze di Guy, tra lei e la sorella che dà per morta, si amplificano alla scoperta del registratore nascosto in un cassetto! E, il nastro che prima Guy intende distruggere, ma poi riavvolge nel deck pensando al prossimo incontro con Reggie, porta a pensare, col sottofondo della musica dei Silver Mount Zion (*Microphones in the Trees*) che per lui le *Girls* - da scintillanti ragazze dei Rolling Stones (*Some Girls*, appunto) - ormai sono come le foglie morte sparse un po' su tutto il palcoscenico...

**Corneliu Dima** - [c.dima@aperia.it](mailto:c.dima@aperia.it)

# Franco Battiato

## Anthology - Le nostre anime



Su **Franco Battiato** si può sempre contare. Dietro qualsiasi progetto dell'artista siciliano si intravede sempre un'etica artistica, uno sforzo, un'idea, qualcosa di significativo che vale la pena di sentire. Nel caso di questo *Anthology - Le nostre anime*, l'idea di fondo è quella dichiarata dallo stesso autore: «*Nel corso degli anni ho pubblicato diverse raccolte, la maggior parte delle quali non approvate. Questa è quella definitiva*». *Le nostre anime* è disponibile in due versioni, con nuovi mix e brani rimasterizzati: lo standard triplo CD e il megabox di sei CD e quattro DVD. Il materiale è così abbondante da risultare imbarazzante (sei CD con 112 canzoni, di cui 4 inedite, 7 nuove versioni, 19 nuovi mix, 82 remaster, e quattro DVD). La versione più abbordabile, della quale parleremo, è quella formata da tre cd, per un totale di 52 brani, con quattro inediti (in realtà due inediti e due cover), sette nuove versioni e 15 nuovi mix. Molto interessante la scaletta dei tre cd. In *primis* una testimonianza della più che quarantennale carriera musicale di Battiato. Si coglie l'intelligenza della scelta dei brani portanti delle varie epoche "storiche" del nostro. Una scelta di portata quasi filologica (e scegliere nel mare magnum di composizioni musicali di Battiato non era facile, neanche per lui). Con grande attenzione Battiato è riuscito nel disegno di far convivere armonicamente e senza forzature le canzoni che hanno avuto più impatto commerciale con gioielli più nascosti. *Le nostre anime*, il brano che dà il titolo all'antologia, è un nuovo emozionante squarcio nella poetica di Franco Battiato, capace di far risuonare i suoi due piani paralleli, la potenza e la semplicità della sua voce, la drammaticità

della ricerca delle sue grandi canzoni e l'intimità del suo nucleo spirituale, il riflettersi istantaneo di queste sue anime in grado di sinergizzarsi perfettamente. Il brano, finora inedito, è interpretato con un trasporto che sembra spingerlo verso spazi siderali e l'arrangiamento d'archi della Royal Philharmonic Orchestra di Londra è di vertiginosa bellezza (con il lavoro di musicisti come Gavin Harrison alla batteria, Jakko Jakszyk alle chitarre, Carlo Guaitoli alle tastiere e Pino "Pinaxa" Pischetola al mix).

*Anthology - Le nostre anime* contiene un altro inedito, *Lo spirito degli abissi*, dove non mancano le considerazioni sul mondo interiore e la psicoanalisi. Molto belle le versioni di *Center of Gravity* con la partecipazione di Mika e la cover di un classico della canzone italiana come *Se telefonando*. Notevole *Del suo veloce volo* con Antony ed è sempre un piacere risentire Alice ne *I treni di Tozeur* o Carmen Consoli in *Tutto l'universo obbedisce all'amore*. Anche *Stranizza d'amuri* in siciliano è una beatitudine. Franco Battiato è stato in grado di elevare a un rango completamente inedito il pop, letto con il suo inimitabile stile. Le sue declinazioni hanno attraversato varie epoche e dagli esordi della sua stagione *dada* ai mitici successi da un milione di copie de *La vo-*



*ce del padrone* ci ha dato un segno tangibile del suo estro e del suo talento, a volte quasi visionario. Ancora oggi, a 70 anni suonati, è perfettamente in grado di mettere insieme Salvador Dalí e la cultura sufi, il pop e lo spiritua-lismo, la filosofia di Manlio Sgalambro e le cover tipo *La canzone dei vecchi amanti*. Come le cose migliori, Battiato non invecchia mai. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno** - a.losanno@aperia.it

### TONY LAUDADIO (Continua da pagina 14)

Non ne esiste mica uno solo, tutta la buona narrativa dovrebbe creare *suspense*.

#### Cos'altro hai nel cassetto, oltre alla narrativa?

Intanto ho un paio di idee per le stagioni teatrali 2016 e 2017, che porterò in tutta Italia. Accanto a queste, sto lavorando a un progetto cinematografico che mi vedrebbe - per ora solo nei miei sogni! - regista, alla mia prima regia, e protagonista. Rimanendo nel cinema, sono in uscita due film: uno di David Grieco, che parla della macchinazione che ha portato alla morte di Pasolini; e quello più recente, che abbiamo finito di girare a novembre, di Eduardo De Angelis, che parla di due gemelle siamesi cantanti, una trama molto originale.

#### Quale saluto vuoi inviare ai tuoi lettori?

Un invito a *divorare* i libri, perché credo che la voracità con la quale leggi qualcosa sia proporzionale al contatto che stabilisci con chi l'ha scritta. E stabilire un contatto, un'intesa così stretta, è il sogno di ogni autore.

### Per un piatto di lenticchie

(Continua da pagina 9)

**Alex è nato vicino all'Avana.** I suoi nonni sono contadini, hanno un'azienda agricola di poco più di un ettaro, tesoro irrinunciabile per il Paese. Venticinque anni fa, con la caduta del blocco sovietico e la fine dei sussidi, Cuba, per uscire dalla grave crisi produttiva che l'aveva investita, si è affidata a un'agricoltura di tipo familiare: la produzione alimentare è aumentata dell'80%, nonostante la mancanza di pesticidi e fertilizzanti. Grazie a questo modello di agricoltura su piccola scala, e all'intraprendenza di tanti agricoltori come i nonni di Alex, quando nel 1998 l'uragano Mitch si è abbattuto sull'America Centrale, la ripresa è stata immediata. Metà del cibo che mettiamo a tavola ogni giorno proviene dalle piccole aziende che non superano i due ettari di estensione, sparse in tutto il mondo. Aziende che, nel loro piccolo, praticano un'agricoltura pulita e sostenibile, a misura d'uomo.

**Giacomo, Aina, Kate e Alex** - così come tutti i bambini nati in questo istante - hanno il diritto di potersi nutrire correttamente e di crescere sani. Non si tratta semplicemente di produrre di più, ma di produrre meglio. Di ridurre ogni forma di spreco. Di garantire a tutti un'educazione alimentare seria, un'informazione più capillare e un approccio al consumo più consapevole.

**Marialuisa Greco**

# Eccoci Qua...

## Pizzeria - Girarrosto

### Forno a legna

Per ordinazioni e prenotazioni **0823 387596**

**Caserta Via Ruta, 63** (adiacente fiera settimanale)



## CHAMPAGNE, IL BIS

**Dopo più di un anno** (era il *Pregustando* 17 del novembre 2014) si torna a parlare di Champagne, per un bis, opportuno certamente. L'occasione è data da una degustazione di Slow Food Caserta per i partecipanti ai Master of Food sul vino del 2015, ma, cercando di non ripetersi, un po' di informazioni su questo vino così speciale e così luminosamente sfaccettato non fanno male. Avendo già parlato delle caratteristiche della regione (il clima rigidissimo, gli escursus di temperatura estivi e la diffusa presenza del gesso nel sottosuolo), diamo invece un po' di misure.

**La Champagne, geograficamente**, è una provincia storica della Francia (estesa oltre 20.000 kmq, appena meno della Toscana, quasi il doppio della nostra regione), a nord-est di Parigi, che fa parte della regione Alsazia-Champagne-Ardenne-Lorena. I vigneti della sola AOC, la doc francese, occupano più di 34.000 ettari (come per gli altri dati, la fonte è il sito ufficiale del Comité Champagne), divisi tra 15.700 *vignerons* per produrre in 140 *Coopératives* e 300 *Maisons de Champagne*. Pinot nero (38%), Pinot Meunier (32%) e Chardonnay (30%), monopolizzano di fatto la viticoltura, anche se il disciplinare (e la prima legge è del 1927) permette l'uso di altre uve. La raccolta annuale è 337 milioni di bottiglie, ma le riserve delle *maison* vengono valutate in quasi 1,5 miliardi di bottiglie. Insomma parliamo di un'estensione enorme (suddivisa in circa 27-8.000 appezzamenti, con 17 villaggi classificati *Grand Cru* e 42 *Premier Cru*) che per caratteristiche è divisa in quattro zone: la *Montagna di Reims*, la *Vallée de la Marne*, la *Côte des Blancs* e la *Côte des Bar* o *Aube*.

**Passando ai vini**, oltre la classificazione in base alla dolcezza (dall'*extra brut* al *dolce*) esistono diversi tipi di Champagne. La *cuvée base*, senza annata, è ottenuta unendo (prima dell'imbottigliamento) vini di uve, vigne e persino annate diverse. Questo assemblaggio (insieme al dosaggio dopo la sboccatura) permette di avere un gusto pressoché costante, una firma della *maison*. Esistono poi i *Vintage*, millesimati, vini cioè prodotti con uve di una sola annata, comunque assemblando uve diverse. Esistono anche millesimati più estremi, di un solo cru. Il *Blanc de Blanc* è fatto di solo Chardonnay, ed è un vino estremamente elegante, raffinato, smussato; il *Blanc de Noir* è di solo Pinot nero (raramente col Meunier) vinificato in bianco, un tipo particolarmente adatto *a tutto pasto*, per la struttura e il carattere delle uve. Il rosé abbina (in percentuali varie a seconda della *Maison* e dell'annata) vini di Chardonnay e vini di Pinot nero che hanno fatto una breve sosta con le bucce per *colorarsi*; anche questo è perfetto per tutto il pasto, per l'estrazione delle sostanze della buccia nella vinificazione rosata.

**Un'informazione importante** (soprattutto per marchi poco conosciuti) è data da una sigla a due lettere (quasi sempre piccolissime) che compare sull'etichetta e che indica il tipo di produttore.

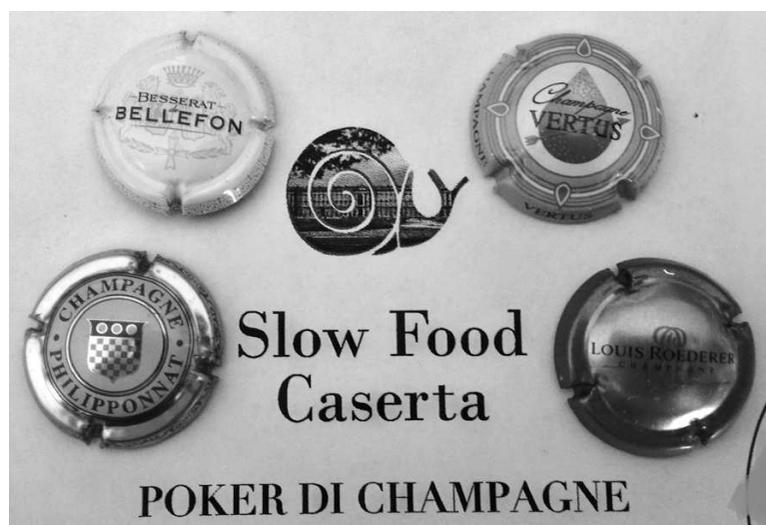
**NM (Négociant manipulant)**: azienda che acquista le uve, il mosto o il vino per produrre Champagne e venderlo con la propria etichetta. Tutte le grandi *Maison* di Champagne sono in questa categoria.

**RM (Récoltant manipulant)**: viticoltore che produce e commercializza Champagne con la propria etichetta, a partire da uve provenienti solo dai suoi vigneti.

**RC (Récoltant-coopérateur)**: un viticoltore che conferisce l'uva a una cooperativa per la produzione, ritirando, poi, le bottiglie da vendere in proprio.

**Esistono poi le CM**, cooperativa di piccoli coltivatori che elabora in proprio e poi distribuisce, con un marchio comune; le *SR*, un piccolo gruppo di viticoltori, spesso parenti, che producono e vendono il vino tutti insieme (eventualmente all'interno di una cooperativa); le *ND*, che acquistano lo Champagne già imbottigliato e lo etichettano con il proprio marchio, e le *MA*, marchio di non produttori.

**Dopo tanta scienza**, tornando alla degustazione di Slow Food Caserta, quattro erano le bottiglie assaggiate, un piccolo ventaglio di tipi.



**Philipponnat Vintage 2006**: (65% Pinot nero, 30 Chardonnay, 5 Meunier) *perlage* finissimo, colore dorato, aromi di crosta di pane, agrumi canditi, piccola pasticceria. Assaggio interessantissimo, molto fresco, sapido, discretamente potente e abbastanza lungo, un leone.

**Besserat de Bellefon, SA, Blanc de Blancs**: purtroppo bevuto troppo tardi, con *perlage* insufficiente; aroma intenso di nocciola, di burro di arachidi, ma poco altro. Non brillante in bocca.

**Paul Goerg Brut Rosé**: dal colore affascinante, quasi salmone, *perlage* più che discreto, ma non lungo; aromi di fragoline, quasi di gelatina, frutto dell'assemblaggio inconsueto per un rosato di 2/3 di chardonnay e il resto di Pinot Nero. Sul finale un piacevole aroma agrumato. Fresco e sapido, piacevole, molto *pop*.

**Louis Roederer Rosé Vintage 2004**: *blend* più tradizionale di rosato (70% P. N. e 30% di Ch), ma di un colore tenue, rosa appena. *Perlage* finissimo, fitto e lungo. Al naso è pulitissimo, di frutti rossi, ma anche di arancia e di melograno, con una chiusura salmastra, quasi iodata, ma molto piacevole. Elegante e persistente senza essere banale: spiccata acidità, percezione netta delle bolle, sapido, con un finale sorprendente e piacevolmente tannico. Esecuzione magistrale di una *Maison* eccellente.

**Un piccolo poker**, uno spicchio del caleidoscopico mondo delle bollicine per antonomasia. Una esperienza di cui fare *bis*!

Alessandro Manna

### Artisti indipendenti e linguaggi diversi in 4 appuntamenti intriganti al Coffea

## RivelArti

**Secondo appuntamento con "RivelArti"**, la rassegna che dà voce agli artisti indipendenti della Campania attraverso incontri che fondono più linguaggi dell'arte: musica, scrittura e arti visive. Il primo appuntamento, il 15 gennaio, ha visto protagonisti Marco Paludet con i suoi quadri, Cristina Fernandez con la fotografia, Argia Maina con "Il nodo del suono", silloge edita dalla *roundmidnight edizioni* di Domenico Cosentino – una no EAP (editrice non a pagamento) – e Anna Ruotolo, con un "essai" del lavoro di prossima pubblicazione presso la medesima editrice. Il format, ideato e organizzato da Maria Pia Dell'Omo, che cura la selezione letteraria e delle arti visive, con il contributo di Davide Andreozzi, giovane produttore musicale del collettivo *Insomnia Concerti*, che seleziona per la rassegna cantautori indipendenti, consta di altri tre appuntamenti, tutti di venerdì: il 29 gennaio, il 12 e il 26 febbraio (sempre a partire dalle ore 21.30 al Coffea, Via San Carlo 48).

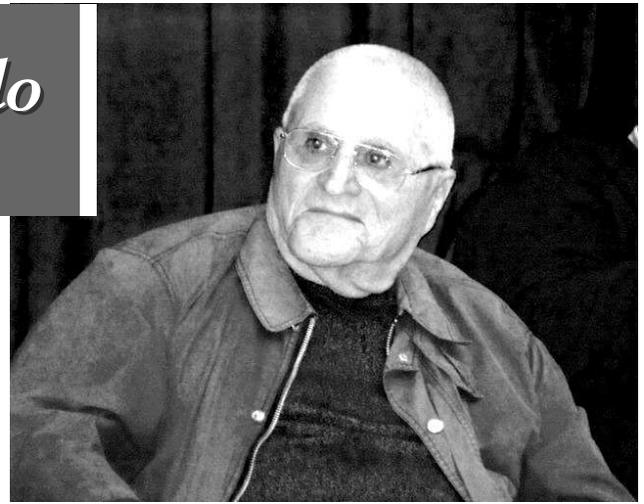
**Quello di stasera**, venerdì 29 gennaio, sarà un appuntamento dedicato, per la scrittura, al rapporto autore-editore: ospite Vincenzo Restivo per la Watson Edizioni, autore e referente campano dell'editrice. Parleremo con lui di case editrici non a pagamento, assieme al giovane poeta Gianrenzo Orbassano. A proporre i loro brani, invece, i cantautori Salvatore Marrone e Enrico Bellotta. Alle pareti del Coffea saranno allestite per due settimane dalla data dell'evento le mostre del fotografo Nicola Tranquillo e dell'illustratrice "Clo Cherry", entrambi presenti alla serata.

## ARRIVA CREMONA, LA SORPRESA DEL CAMPIONATO

**Caserta si è messa un tantino più tranquilla.** A Torino l'approccio a una partita super delicata è stato pessimo, anche se bisogna dire che ai piemontesi nella prima metà andava tutto bene e non sembravano certo squadra da retrovia; ma, si sa, le partite durano quaranta minuti, e pur essendo uscita un paio di volte dal solco dello svolgimento della contesa, la Juve non ha poi mollato quasi mai, altrimenti questa vittoria presa per i capelli non sarebbe mai venuta. E questi punti sono arrivati al momento giusto, soprattutto per ricaricare l'ambiente e dare nuovo vigore agli atleti casertani. Dobbiamo dire grazie a tutti, ma in particolare allo svedese Godefroot, giovane con buon prospetto, che era venuto a Caserta con un contratto di un mese per sostituire ora questo ora quello, e diventato l'uomo del miracolo a Torino, dove il coach ha avuto poco Cinciarini, il che non è da sottovalutare... Domenica arriva la Palamaggiò un Cremona che sta facendo un campionato come il Pistoia di Esposito. Coach Cesare Pancotto, esperienza e bravura, ha costruito una squadra fortissima e sarà una mina vagante nei playoff. Non abbiamo dimenticato che fu proprio Cremona, nel torneo scorso, ad

Romano Piccolo

## Raccontando Basket



aprire ufficialmente la crisi della Juve-caserta: teniamolo presente con i dovuti scongiuri.

**In questa settimana il basket italiano** ha perduto un suo Gigante, Nini Ardito. Arbitro di statura mondiale e grande maestro per gli attuali fischietti. Per indicarne l'importanza vi riferisco un solo commento, quello di Gigi La Monica, oggi il migliore in Europa, incontrato in occasione del funerale. Ai miei complimenti per quello che è diventato, ha risposto «solo merito di Nini». Capite la statura dell'uomo? Con La Monica al funerale c'erano fischietti vecchi e nuovi, allenatori, giocatori, dirigenti, perché Nini era la quinta essenza del basket. Dovunque ci fosse una partita, una manifestazione, lui c'era, stampelle o non stampelle. E dovunque per lui tante *standing ovation*. Ne ricordo una a Castellammare di Stabia, un'altra a Caserta, quando la sua presenza

mi onorò per la presentazione del libro "La città a spicchi". Perché tutti noi lo amavamo, era uno dei nostri, e giustamente fu ammesso alla *Hall of fame* italiana del basket. Per dirvi invece della sua statura tecnica, dovete sapere che anni e anni fa i campionati italiani finivano puntualmente con uno spareggio Milano-Varese. Queste partite secche erano arbitrate da due arbitri napoletani, Ardito e Compagnoni, i migliori in assoluto. E quando smise di arbitrare diventò l'Istruttore di tutti gli arbitri italiani, e nessuno di loro lo ha dimenticato. Ciao Nini, sarai sempre con noi...

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**ORIZZONTALI.** 2. Flaccido, floscio - 5. Preconcetto, idea ossessiva - 10. Pubblica Istruzione - 11. Sultanato della penisola arabica - 13. L'unico satellite naturale della Terra - 14. Il pareggio a scacchi - 17. Il nome dell'indimenticato attore Taranto - 18. Attrezzo per tagliare lamiere, cesoia - 21. Lo Jacopo di Ugo Foscolo - 23. Scarabocchio, parola illeggibile - 25. Esercito Italiano - 26. Simbolo chimico del selenio - 27. Il colore più scuro - 29. Lo era Mata Hari - 33. Simbolo del Gigavolt - 35. Muta di cani che inseguono la preda - 37. Restituito, consegnato - 40. Regolarità, consuetudine - 43. L'attrice Massari (iniziali) - 45. Arresto, fermata - 46. Organizzazione delle Nazioni Unite - 47. "I ... per Caso" è un gruppo musicale italiano - 48. L'onda dei tifosi allo stadio - 49. Taranto - 50. Yoko, musicista nipponoamericana, vedova di John Lennon - 51. Birra ad alta fermentazione - 52. Ordine Pubblico - 54. Malvagi, sacrileghi - 57. Assistente Tecnico - 58. Rolls Royce - 59. Anoressia Nervosa - 60. Cronica e dolorosa patologia dell'endometrio - 65. Centro Sportivo Italiano - 66. Stupendo, meraviglioso - 68. Torino - 69. Onde medie - 70. Sergio, il creatore del Signor Bonaventura - 72. Il Ricci di *Striscia la Notizia* (iniziali) - 74. Simbolo chimico del calcio - 75. Isernia - 76. Sventura, catastrofe naturale - 79. Brava cantante israeliana - 81. Risorse Umane - 82. Prominenza del palmo della mano - 84. Grigio, bianco, nero... ottimo vino italiano - 85. allenatore inglese - 86. Direzione Investigativa Antimafia.

**VERTICALI.** 1. Importante titolo ecclesiastico - 2. La Lescaut di Giacomo Puccini - 3. Merito, gloria - 4. Metallo alcalino, ma anche un farmaco antipsicotico - 5. Corda, canapo - 6. Scolpite, intagliate - 7. Gli abiti dei monaci - 8. Associated Press - 9. Due cavità del cuore - 10. "El ...", quotidiano più diffuso in Spagna - 12. Storico aereo "caccia" russo - 13. Nota musicale - 15. Aosta - 16. Tennis Tavolo - 19. Rovigo - 20. Associazione Teologica Italiana - 22. Capitale della Corea del Sud - 24. Nome del regista De Palma - 28. Altro nome del raso - 30. Boccia e/o sfera di gomma - 31. Andata e Ritorno - 32. Giardino per animali esotici - 34. Preposizione tedesca di appartenenza - 35. Il nome del baby-fossile di dinosauro di Pietraroia - 36. Simbolo chimico del sodio - 38. Là dove sorge il sole - 39. Rancido, perso - 41. Metallo raro con numero atomico 44 - 42. Lecce - 44. Il cantante di *Furia il cavallo del West* - 52 Lo è il grizzly. - 53. Vale un punto a scopa - 55. È detto anche coguaro o leone delle montagne - 56. Leziosità, lusinga - 57. Infiammazione delle articolazioni - 59. Incanto, compravendita - 60. Nome del cantante Ramazzotti - 61. Il cantante Arigliano (iniziali) - 62. Simbolo del decibel - 63. La giornalista Latella (iniziali) - 64. Escursionisti Esteri - 67. Delfino di fiume - 71. Cittadina marchigiana famosa per il suo carnevale, il più antico d'Italia - 72 Aeronautica Militare. - 73. Gruppo di persone che suona - 74. - Codice di Avviamento Postale 76. Circolo Universitario Sportivo - 77. Il nome dell'attore statunitense Marvin - 78. Simbolo chimico del tellurio - 80. L'inizio di ottobre - 81. Rieti - 82. Dittongo in daino

1		2	3		4		5	6	7		8	9		10	
11	12						13				14	15		16	
17					18	19				20		21			22
23				24			25								26
		27					28		29	30		31		32	
33	34				35		36				37	38	39		
40		41			42			43	44		45				
46				47				48			49				
						50			51					52	53
		54		55				56			57			58	
	59				60	61	62		63	64					
65				66	67						68			69	
	70		71							72			73		
74					75			76	77			78			
			79	80			81					82			83
84							85							86	

### SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 22 GENNAIO

P	A	R	C	H	I	S	C	R	U	B	S	K	R				
A	S	S	I	A		O	L	L	A		R	O	T	T	A		
T	E	S	E		N	O	R	M	A	L	E		P	R	O	N	A
	C	A	S	T	O	R	E		N				A	T	I		
C		L	I	R	I				P	E	R	E		R	D		
A	P			I		V	I	T	T	O		E	L	S	A	A	
S	T	A	R	A	C	E		U	Z	P		B	I	S			
T	A	R		L	U	I	S		E	Z	O	A	E		F		
R		G			O	N	G		O	I	L	S		O	P		
O		E	L	I	A			F			M	T		S	R		
	M	N		O		A	C	C	A	D	E	M	I	A		S	O
L	I	T		T	I	B	E	R	I	N	A	S		I	S	A	M
	R	O	D	A	R	I		D			C	T		I	E		
N	O		A		I			P	A	N	A	C	E	A	S	T	
Y			D	I	A		C	U		E			R	I	A	C	E
T	A	L	I	A		C	A	B	O	T	O		O	V	V	I	O

## Il porto turistico di Pinetamare

Sembra incredibile la vicenda del porto turistico di Pinetamare, di cui si parla da molti anni, ma non si capisce ancora quando e come si avvieranno i lavori per la sua realizzazione. Mi sembra un caso emblematico per capire i motivi per cui in Terra di Lavoro continuiamo a sprofondare negli ultimi posti della classifica sulla qualità della vita tra le province a livello nazionale.

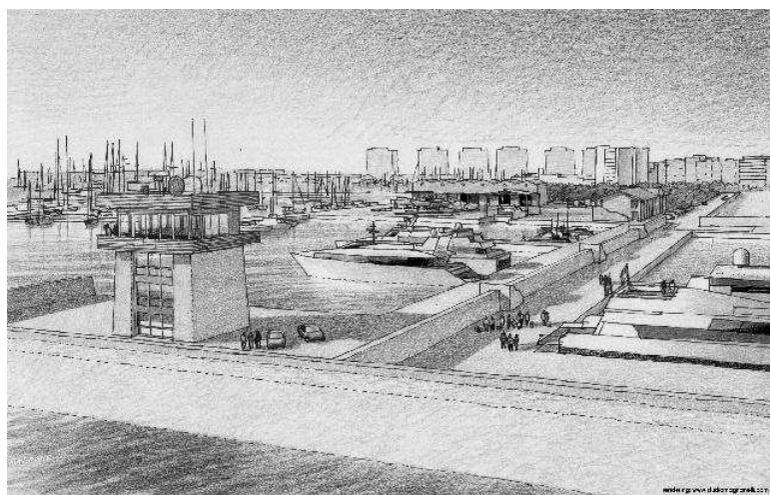
**A ben vedere** fa comprendere la definizione di «terra dell'incompiutezza», coniata qualche anno fa dal noto sociologo De Rita. Infatti, negli anni scorsi in diverse occasioni è stato annunciato più volte in pompa magna l'inizio dei lavori per la realizzazione di questa infrastruttura, meglio definito "Porto di san Bartolomeo". Ancor prima dell'abbattimento delle torri occidentali e in previsione del risanamento del territorio, alla fine degli anni '90, al cinema Bristol di Pinetamare fu presentato un progetto molto ambizioso e per certi versi futuristico del costruendo porto, alla presenza di tutte le autorità dell'epoca. La realizzazione del mega progetto era messa in relazione all'abbattimento delle otto torri occidentali definite "ecomostri". Comunque, non essendo mai troppo tardi per rimediare agli errori commessi, fu stabilito giustamente di abbattere le torri altrimenti non era possibile realizzare il porto e nemmeno cantierare opere per il risanamento del territorio. L'abbattimento delle otto torri si realizzò in tre tempi, in circa due anni, e venne firmato il famoso "Protocollo d'intesa" tra le autorità politiche e i costruttori Coppola, che prevedeva, oltre a opere per il risanamento ambientale e strutturale del territorio, anche la realizzazione del porto. Nel giugno del 2004 fu finalmente presentato e approvato con la Regione Campania il progetto esecutivo del porto turistico da 1200 posti barca: 531 per stazze da 10/12 metri, 213 da 12/15 metri, 233 da 15/18 metri, 77 da 18/21 metri, 118 da 21/25 metri, 28 per maxi yacht. La darsena pubblica invece prevedeva l'approdo per 25 pescherecci e 6 aliscafi con annessi negozi, uffici, ristoranti, pizzerie, circolo velico, parco giochi, parcheggi e quant'altro occorrente per i diportisti.

**Come si vede**, si tratta di un'opera di grande dimensione e impatto socio-economico sul nostro territorio, di rilevanza regionale e mediterranea. Le prospettive occupazionali in una realtà martoriata per la disoccupazione - soprattutto giovanile - erano allettanti, senza contare l'indotto che ne sarebbe scaturito. La realizzazione dei lavori prevedeva l'inizio a giugno 2005, con la consegna di una prima parte dell'opera nel dicembre del 2007. Tutto il lavoro, compreso quello relativo al risanamento del territorio castigliano con tutte le opere in parte già in corso d'opera e in parte ancora da cantierare, venne illustrato con un opuscolo intitolato "La città del futuro" edito nel febbraio 2005 e firmato dall'allora sindaco Antonio Scalzone.

**Purtroppo l'opera annunciata con tanta enfasi** non ha mai preso il via. Ogni anno che trascorrevano, si rimandavano l'inizio dei lavori a quello successivo. Finalmente il 28 luglio del 2010 *Il Mattino* di Caserta annunciava: "Porto di Pinetamare partono i lavori". Si prevedeva l'inizio del cantiere per il mese di ottobre dello stesso anno. Inutile dire che da allora i lavori non hanno avuto inizio. Nel frattempo, arrivò una nuova data per la posa della prima pietra, l'11 luglio del 2011. Per l'ennesima volta l'inizio dei lavori venne annunciato in maniera roboante con una mega manifestazione alla presenza delle autorità locali e regionali, ma senza che avvenisse niente di concreto.

**Da allora, però, c'è una novità:** la più grande società del mondo nel settore idraulico, la multinazionale cinese *Synohidro*, ha sottoscritto un accordo con la società Coppola per rilevare il 51% delle quote del capitale azionario del *project financing* per la realizzazione dell'opera. Questo intervento cambia lo scenario e può segnare una svolta in quanto vede entrare in campo un soggetto imprenditoriale e finanziario in grado di poter progettare e realizzare il porto. Nello stesso tempo apre nuove prospettive non solo dal punto di vista economico sociale e occupazionale, ma anche per l'impatto strategico che il porto avrà negli scambi commerciali tra Italia e Cina nel Mediterraneo.

**Di fronte a questi nuovi scenari** appare incomprensibile che questo progetto sia ancora poco conosciuto da parte delle principali istituzioni locali e regionali, per non parlare delle forze sociali e produttive del nostro territorio. La realizzazione di un'opera di questa portata, destinata ad incidere sulle condizioni di vita e di lavoro dell'area domiziana e campana, non può continuare a rimanere solo nell'ambito di interessi ristretti di un gruppo di imprenditori privati, deve diventare un obiettivo strategico, un bene di pubblica utilità, che



richiede il coinvolgimento e l'interesse dei principali attori e soggetti dello sviluppo locale. A tal fine sarebbe utile ed opportuno che l'Accordo di programma dell'area domiziana in cui si inserisce il porto diventasse un tema di attenzione: in primo luogo da parte delle istituzioni (a partire dal Governo Nazionale, dalla Regione Campania e dal Comune di Castel Volturno, competente per territorio), i quali potrebbero dare vita a un tavolo di concertazione con le associazioni datoriali (a partire da Confindustria) e con quelle sindacali e sociali. È giunto il momento di cominciare a fare un poco di luce e di chiarezza su quello che qualche anno fa l'ex sindaco Mario Luise ha definito in modo ironico «il porto delle nebbie». Occorre capire se realmente e concretamente questo progetto può diventare una realtà viva per il risanamento ambientale, la riqualificazione del territorio costiero, per rilanciare lo sviluppo socioeconomico e per il riscatto civile, e non una chimera sbandierata solo in chiave elettorale o di interessi di parte.

Pasquale Iorio

## Cronache dal Pianeta

